

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

352^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 2 OTTOBRE 1974

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1777:

PRESIDENTE Pag. 16959
DE MATTELS 16959

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 16959

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 16959

Presentazione del testo degli articoli del disegno di legge n. 402 (Articolo 81 del Regolamento) 16959

Discussione:

« Stanziamento di fondi per i finanziamenti a favore delle piccole e medie industrie, dell'artigianato, del commercio, dell'espor-

tazione e della cooperazione » (1785-Urgenza); « Proroga e modifiche della legge 30 luglio 1959, n. 623, e successive modificazioni, per la incentivazione di investimenti produttivi da parte delle medie e piccole industrie » (1721), d'iniziativa del senatore De Carolis e di altri senatori. (*Relazione orale*):

ALESSANDRINI Pag. 16984
BASADONNA 16977
BERGAMASCO 16990
CIPELLINI 16974
DE PONTI, *relatore* 16960
MANCINI 16980
PIVA 16964
PORRO 16989
TIBERI 16970

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 16994

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

POERIO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Aumento del contributo annuo a favore del Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) » (1781), previ pareri della 5ª e della 12ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

PRESIDENTE. Su richiesta unanime dei componenti la 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Ristrut-

turazione delle linee marittime di preminente interesse nazionale » (975), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di presentazione del testo degli articoli del disegno di legge n. 402 (Articolo 81 del Regolamento)

PRESIDENTE. La 2ª Commissione permanente (Giustizia) ha presentato il testo degli articoli del disegno di legge: ZUCCALA ed altri. — « Modifiche agli articoli 495, 641 e 653 del Codice di procedura civile relative alla conversione del pignoramento ed al decreto di ingiunzione » (402), sul quale la Commissione stessa è autorizzata a riferire oralmente ai sensi dell'articolo 81, terzo comma, del Regolamento.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1777

DE MATTEIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MATTEIS. Signor Presidente, a nome della 1ª Commissione permanente, chiedo, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1777. « Disposizioni a favore di categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza », la cui discussione è fissata in prosieguo di quella dei disegni di legge numeri 1785 e 1721.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore De Matteis è accolta.

Discussione dei disegni di legge:

« **Stanziamiento di fondi per i finanziamenti a favore delle piccole e medie industrie, dell'artigianato, del commercio, dell'esportazione e della cooperazione** » (1785-*Urgenza*)

« **Proroga e modifiche della legge 30 luglio 1959, n. 623, e successive modificazioni, per la incentivazione di investimenti produttivi da parte delle medie e piccole industrie** » (1721), d'iniziativa del senatore De Carolis e di altri senatori (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Stanziamiento di fondi per i finanziamenti a favore delle piccole e medie industrie, dell'artigianato, del commercio, dell'esportazione e della cooperazione » per il quale è stata approvata la dichiarazione di urgenza; « Proroga e modifiche della legge 30 luglio 1959, n. 623, e successive modificazioni, per la incentivazione di investimenti produttivi da parte delle medie e piccole industrie », d'iniziativa dei senatori De Carolis, Merloni, Farabegoli, Ricci, Tambroni Armaroli, Montini, Del Nero, Santalco, Manente Comunale, Segnana, Venturi, Alessandrini, Berlanda, Niccoli e Pastorino.

Per tali disegni di legge il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

D E P O N T I , *relatore*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori, il disegno di legge n. 1785 presentato dal Governo il 13 agosto scorso propone il rifinanziamento del credito agevolato a favore delle piccole e medie industrie, dell'artigianato, del commercio, dell'esportazione e della cooperazione, cioè di quel largo ventaglio dei settori produttivi minori che stanno maggiormente scontando le conseguenze della pur necessaria stretta creditizia.

Il provvedimento n. 1785 assorbe il disegno di legge n. 1721 a firma De Carolis, Mer-

loni ed altri e si configura come legge-ponte e di pronto intervento, che avrebbe meritato la decretazione d'urgenza assieme e non meno degli ultimi decreti approvati. Tuttavia il Senato, che ha frequentemente censurato il Governo per l'eccessivo uso dei decreti-legge, non si dorrà certo della prudenza usata in questo caso, dettata dalla logica dei tempi tecnici — bisogna prima raccogliere e poi spendere — ed anche dalla opportunità di non attivare una inutile polemica costituzionale sulla necessità e urgenza di aiutare le aziende minori. Non dubito anzi che tutto il Parlamento e non solo il Senato dimostrerà di essere altrettanto sensibile e solerte del Governo, consentendo a questo provvedimento un *iter* non meno responsabilmente veloce di un decreto-legge. Si tratta infatti di una legge con obiettivi limitati, ma importanti ed urgenti; si tratta cioè della proroga del rifinanziamento di strumenti già esistenti che hanno dato buon risultato: il tutto in attesa di varare al più presto il preannunciato riordino del settore degli incentivi.

Al relatore corre l'obbligo di segnalare che il problema della ristrutturazione organica del credito agevolato ha vivamente richiamato l'attenzione della Commissione, nè poteva essere diversamente. Tuttavia, trattandosi di una questione non immediatamente pertinente all'oggetto circoscritto di questo disegno di legge e soprattutto di una questione che è già all'ordine del giorno nell'altro ramo del Parlamento, sia per quanto riguarda la legge delega n. 2853 sia per quanto riguarda la rifusione della legge n. 1016, il relatore si asterrà dall'entrare nella problematica degli incentivi, dei principi, dei tempi e dei modi con i quali lo Stato può e deve talvolta incoraggiare o scoraggiare il sorgere e l'affermarsi di una certa attività produttiva in particolari zone o in determinati settori.

Continuiamo a ritenere che il credito agevolato debba essere uno degli strumenti tipici per la manovra di politica economica che uno Stato si propone; strumento da utilizzare da solo, in alternativa o in appoggio ad altri modi di intervento. Che sia poi meglio, secondo le circostanze, intervenire con la le-

va tributaria fiscalizzando gli oneri sociali o defiscalizzando i redditi oppure, secondo opportunità e compatibilità, intervenire meglio o contemporaneamente con la tecnica dei contributi sul capitale, sulla gestione o sugli interessi, è certo argomento importante e anche interessante, ma non essenziale all'economia di questo provvedimento, per cui l'unica considerazione che il relatore ritiene di dover fare è che, una volta deciso di utilizzare anche lo strumento del credito agevolato, è necessario assicurarne la regolarità del funzionamento perchè gli operatori destinatari debbono fare i conti e le incertezze sui tempi, sulle misure o sulla probabilità di acquisizione possono ridurre notevolmente il fattore incentivante di questi finanziamenti.

Passando all'esame dell'articolato, non tiederò l'Assemblea rifacendo la storia o la cronaca delle varie linee di intervento in discussione, anche se sarebbe utile almeno il raffronto delle cifre iniziali con quelle che oggi vengono messe a disposizione, che sono enormemente maggiori, pur nella universale consapevolezza della loro insufficienza. Questa è la riprova del prodigioso sviluppo della nostra economia e del preoccupante slittamento dei valori monetari; discorso questo che, onorevoli senatori, noi dovremo pur fare qualche volta, non sembrandomi compatibile, per non dire serio, che si continui a usare per i nostri conti il metro di una base monetaria, la lira, che di fatto in circolazione non c'è più. Ma di questo, ripeto, parleremo un'altra volta.

L'articolo 1 provvede a prorogare al 31 dicembre 1974 e a rifinanziare con 750 miliardi (50 miliardi per i quindici anni dal 1975 al 1989) la legge 30 luglio 1959, n. 623. Si tratta di recuperare sul tempo passato, tenendo presente che sono giacenti domande di contribuzione in conto interessi che superano i 1.500 miliardi, di cui circa un terzo per il Mezzogiorno e due terzi per il Centro-Nord.

L'articolo 2 provvede a rialimentare il fondo contributi interessi, ormai esaurito, dell'Artigiancassa con 74 miliardi, di cui 4 nel 1974, 6 nel 1975 e 8 miliardi per ciascuno degli anni dal 1976 al 1983.

È superfluo che ricordi ai colleghi quanto sia stata utile l'Artigiancassa e come siano oneste e laboriose le mani degli artigiani. Anche in questo caso lo stanziamento corrente di onorare di stretta misura gli impegni già moralmente presi nel passato.

L'articolo 3 riguarda la legge 16 settembre 1960, n. 1016, la cui validità è prorogata al 30 giugno nel 1976 e il cui rifinanziamento è assicurato con 2 miliardi all'anno per dieci anni a partire dall'anno prossimo. Anche se in modo meno preoccupante, valgono qui le considerazioni precedenti. È giusto comunque ricordare che la Camera dei deputati sta provvedendo ad un attento esame per la risistemazione organica dell'intera disciplina del credito agevolato circa le attività commerciali.

L'articolo 4 provvede ad incrementare la disponibilità del Mediocredito centrale con 100 miliardi, che vengono corrisposti con versamenti ripartiti tra gli anni 1974 e 1981, vincolandone l'utilizzo a favore dei crediti alla esportazione. Sulla necessità di sostenere il commercio con l'estero nel senso attivo non occorre spendere parole; anche in questo caso la costanza dell'intervento e la chiarezza degli obiettivi sono componenti essenziali nella politica economica di un paese.

Vi sono industrie la cui produzione ottimale non può essere collocata tutta sul mercato interno; quindi per esse l'esportazione è una condizione di sopravvivenza. Se poi pensiamo ad un paese come il nostro, che destina più di un quarto della propria produzione ai mercati esteri e che per il futuro dovrà dare ancora di più se vogliamo riequilibrare la nostra bilancia dei pagamenti, il problema diventa vitale non solo per quelle industrie direttamente interessate, ma per tutta l'economia nazionale.

Si ripropongono i problemi del commercio con l'estero. Quali sono le risorse da destinare verso l'estero? E per quali ordini di grandezze? E verso quali mercati? E contro quali concorrenze? Anche in questo caso la congruità del finanziamento è piuttosto da rapportare alle condizioni dell'erario che non alle necessità del settore.

Mi siano consentite tre annotazioni. La prima è che il Mediocredito attende ancora il versamento dei 100 miliardi garantito per legge come aumento della dotazione. Sappiamo che i danari necessari devono essere reperiti sul mercato finanziario e sappiamo che a tutt'oggi non si è potuto farvi fronte; però ci auguriamo che questo possa essere uno dei primi adempimenti delle prossime emissioni.

La seconda considerazione è che molti, anzi troppi esportatori, e per cifre troppo rilevanti, attendono ancora il rimborso della vecchia IGE e quello della nuova IVA. Si tratta di cifre considerevoli, allora di un 4 e oggi di un 12 per cento sul fatturato. È una forma di finanziamento indiretto che se non è attuata diventa una imposta insopportabile e non dovuta. La Commissione ha approvato un altro ordine del giorno, all'unanimità, in proposito; esso verrà presentato in Aula. Però occorre assolutamente che il Governo provveda o con il rimborso diretto o con dei buoni di imposta o con altre forme perchè l'intervento alleviatore sia immediatamente attuato.

La terza ed ultima considerazione è che il finanziamento agevolato all'esportazione consentirebbe un adeguato controllo di congruità sui prezzi esposti in fattura. Questa occasione non deve essere tralasciata per giudicare se si è o meno in presenza di qualche fatto di esportazione di capitali

L'articolo 5 riguarda il fondo di dotazione della sezione speciale per il credito alla cooperazione che viene aumentato di 30 miliardi. Non è certo molto ma è significativo che questa legge tenga presente anche questo settore tuttora da scoprire da parte del sistema economico italiano. Anche qui sarà forse il caso che il Senato riprenda in esame tutto il grande problema della cooperazione.

Siamo ora agli articoli 6 e 7, praticamente gli ultimi essendo l'ottavo semplicemente un articolo dovuto. Questi due articoli sono stati assorbiti dalla legge 17 agosto ultimo scorso n. 397, approvata, come tutti ricordano,

con estrema urgenza, data l'importanza del problema e data l'opportunità di farlo in concomitanza con gli ultimi decreti-legge. Il relatore conferma quanto ha detto in proposito in Commissione. Innanzitutto che il testo attualmente al nostro esame è migliore dal punto di vista tecnico-funzionale di quello degli articoli 1 e 2 della legge n. 397; tuttavia sembra al relatore non proponibile variare il contenuto di una legge approvata un mese fa con il consenso di tutti se non si trova il consenso di tutti.

Ciò premesso, il relatore suggerisce una alternativa, non per quanto riguarda l'articolo 7, per il quale si propone di mantenere il testo dell'articolo 2 della legge n. 397, ma per quanto riguarda l'articolo 6. Suggestisco cioè di cambiare in radice il disposto previsto in modo che venga stabilito per legge quali devono essere i tassi di interesse da applicare per i contratti che verranno stipulati a seguito di questa nuova legge.

Il proposito di aggiornare anche i tassi del credito agevolato alla realtà del mercato bancario mi sembra corretto. Il tasso agevolato in definitiva non deve trasformarsi in un tasso regalato altrimenti si formano delle isole di rendita immeritata proprio con il concorso dello Stato; il che sarebbe veramente abnorme. Ed è anche giusto che il costo del denaro all'interno venga tenuto in qualche modo in armonia e correlato con il costo a livello internazionale, dato che la nostra economia vive inserita nel contesto internazionale in un mercato aperto ed è quindi necessario non falsare i parametri di correlazione. Ma invece di lasciare la decisione ultima dei tassi per l'utilizzatore nelle mani dell'Esecutivo (e mi scuso con l'onorevole Sottosegretario) sembra a me che sia opportuno introdurre per legge — dato che si tratta di una legge-ponte tampone, quindi a valere soltanto per il 1975, cioè per un periodo limitato e abbastanza valutabile nelle sue imprevedibilità — una sorta di selettività progressiva dei tassi che abbia un particolare riguardo per le aziende e quindi per i mutui minori.

Pertanto, fermo il diritto del Governo di stabilire il cosiddetto tasso di riferimento (che è poi quello di costo della raccolta e di gestione dei capitali) propongo che i futuri mutui vengano stipulati applicando i seguenti tassi di interesse scaglionato: fino a 200 milioni, il 7,5 per cento; fino a 400 milioni, l'8 per cento; fino a 600 milioni, l'8,5 per cento; fino a 800 milioni, il 9 per cento; fino al miliardo, il 9,50 per cento, oltre il miliardo, il 10 per cento. Con le seguenti facilitazioni ulteriori: per il Mezzogiorno, meno il 3 per cento; per le zone depresse del Centro-Nord meno 1 per cento.

Come è nata questa ipotesi e quali riferimenti ha? A me è parso intuitivo che coloro che chiedono un mutuo di una certa consistenza siano in grado, o se vogliamo essere più precisi, siano più in grado di apprezzare comunque il vantaggio di avere un mutuo agevolato e che, considerati i tassi attuali correnti sul mercato finanziario, anche un livello del 10 per cento per finanziamenti oltre il miliardo sia assolutamente conveniente.

Il punto di riferimento mi è stato dato dalle ultime decisioni che vedono un tasso di riferimento del 13,80 per cento (12,50 per cento per l'Artigiancassa) ed un tasso di utilizzazione del 7,60 per i mutui da stipulare al Nord e del 4,55 per quelli da stipulare nel Mezzogiorno. Pertanto ho preso come base il 7,60 per cento e l'ho arrotondato al 7,50 per comodità; ebbene il 7,50 meno 3 punti fa 4,50, praticamente uguale al previsto 4,55 per il Sud. Cioè i tassi sono leggermente inferiori nella prima fascia rispetto a quelli già previsti e progressivamente crescenti per le fasce superiori. Questa verifica darebbe più spazio, maggiore disponibilità al Tesoro per intervenire su un maggior numero di casi.

Per il settore artigiano propongo, infine, che si fissi, sempre limitatamente alle stipule da farsi per il prossimo futuro, il 4, il 5 e il 6 per cento: il 6 come massimo per il Nord, il 5 per le zone depresse del Centro-Nord ed il 4 per cento per il Mezzogiorno.

Mi permetto sottolineare che la previsione sarebbe del 4,2 per tutto il territorio nazionale. Aggiungo che la proposta non l'ho ancora formalizzata in un emendamento e che attendo il conforto ed il consenso dell'Aula per farlo.

Onorevoli senatori, il provvedimento che stiamo esaminando, che pur muove molte decine di miliardi, può sembrare di modesta portata sia dal punto di vista normativo sia da quello finanziario; ma questa legge non pretende nè di innovare, nè di consolidare nel tempo un sistema: si propone solo di colmare un vuoto, di attuare un recupero sul ritardo passato, non specificamente imputabile ad alcuno, ma certo dovuto in gran parte alle crescenti e ben note a noi tutti difficoltà del bilancio statale. Allargare la problematica della discussione potrebbe farci perdere di vista che noi dobbiamo prima superare l'attuale crisi per evitare di esserne sommersi. E se è anche vero che rispondiamo a fatica a tutte le pratiche giacenti, è altresì vero che la linea di uscita dalla congiuntura, linea che bisogna attuare prima che l'attuale stallo diventi veramente recessione, passa dal fare subito le cose che possiamo fare. Dobbiamo, in definitiva, in breve momento concertare le non ricche possibilità del nostro bilancio a sollievo delle aziende minori e dell'artigianato del Sud e del Nord, dove sta profilandosi una difficoltà non certo minore, che sono poi quelle che assicurano una non minore produttività e certamente una maggiore occupazione nel settore.

Dobbiamo, come primo obiettivo, impedire a tutti i costi la riduzione dell'occupazione e dobbiamo anche rispondere alle aspettative di coloro che, fidando nelle promesse dello Stato, si sono dati da fare e che oggi pagano il tasso pieno bancario per avere investito e che meritatamente attendono di non essere mortificati nei loro impegni.

Onorevoli colleghi, non nascondo di essere stato anch'io molto combattuto tra il desiderio di fare meglio e le necessità di fare

subito. Devo anzi dare atto che questa preoccupazione ha esplicitamente dominato l'intera discussione in Commissione la quale ha espresso parere favorevole a maggioranza proprio per questa incertezza. Desidero però aggiungere che nel dilemma mi sembra saggio decidere per il subito per cui, senza eufasi ma con motivata convinzione, raccomandando all'Aula di approvare sollecitamente questo disegno di legge. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Piva. Ne ha facoltà.

P I V A . Signor Presidente, l'inflazione, l'aumento del costo dell'energia (olio combustibile, gasolio, energia elettrica e tra poco anche il metano), l'aumento di tutte le materie prime, il versamento del 50 per cento sulle importazioni, la stretta creditizia per il denaro a tasso normale e a tasso agevolato, hanno creato gravi difficoltà per la minore impresa industriale e artigiana. In altre parole la forbice della comparazione dei costi unitari tra minore impresa e grandi imprese si è allargata non solo perchè non sono stati affrontati i problemi di fondo a cui sono legate anche la vita e le prospettive di sviluppo della minore impresa (sviluppo dell'agricoltura e del Mezzogiorno, della casa, dei trasporti pubblici, della scuola, dell'assistenza e della sanità) senza la soluzione dei quali, come stanno ad illustrare alcuni esempi parziali in Emilia, Lombardia ed in certe zone del Mezzogiorno, non è pensabile nessun serio incremento di queste attività, ma anche perchè in questi anni non è stato risolto nessuno dei problemi specifici che riguardano la vita delle minori imprese.

Si è fatto un gran parlare nel Parlamento e fuori, vi sono state dichiarazioni solenni nelle manifestazioni, nelle assemblee annuali, nei convegni e nei congressi; sono stati accolti ripetutamente nelle più svariate occasioni ponderosi ordini del giorno da parte dei rappresentanti del Governo, ma poi le cose sono rimaste pressochè immutate: tutti i problemi prospettati dalle categorie e so-

stenuti alle volte anche da parte di valenti economisti, sono rimasti insoluti. Infatti alle minori imprese si è continuato a far mancare il credito ordinario ed agevolato nei momenti in cui, per far fronte a difficoltà congiunturali o strutturali, sarebbe stato necessario fare altrimenti. Così è stato nel 1963-1964 ed in seguito tutte le volte che la congiuntura presentava qualche difficoltà. Non si è proceduto, per renderlo adeguato alle esigenze di una politica programmatica, a modificare il sistema degli incentivi, a riformare le leggi del credito agevolato. Così, mentre le leggi inflessibili dell'aumento dei costi del petrolio e delle materie prime hanno avuto delle ripercussioni nella vita del paese, si da imporre delle radicali innovazioni nell'apparato produttivo, con settori che si sviluppano e settori che decadono, noi siamo rimasti legati a vecchi strumenti superati in ogni norma che continuano ad operare come niente fosse avvenuto.

Basta pensare al sistema delle garanzie reali. È stata da varie parti prospettata la necessità, come avviene in diversi paesi, di passare dal sistema delle garanzie reali immobiliari al sistema che deve consentire di favorire la validità dell'intrapresa economica mediante la costituzione di un fondo di garanzia. Oltre che da varie parti politiche anche da parte del Governo era stato presentato alla Camera un disegno di legge al riguardo. Su questo provvedimento si è iniziato a discutere, ma per le resistenze che vengono dall'interno del sistema bancario non si riesce a fare dei sostanziali passi avanti. Il sistema bancario ovviamente preferisce restare legato al vecchio metodo, che non presenta problemi di adeguate attrezzature per essere in grado di valutare la validità delle iniziative ed è anche un minimo di rischio per l'investimento.

Con il vecchio metodo c'è indubbiamente minor rischio ed è sufficiente disporre di un notaio in grado di valutare la consistenza patrimoniale del richiedente. Tutto più sicuro, tutto più tranquillo, ma tutto adeguato alle esigenze della società agraria e industriale dei primi del secolo e non a quelle della società attuale. Non è stato fatto niente per

favorire lo sviluppo delle forme associative, per favorire in modo associato l'acquisto delle materie prime, per assicurare l'assistenza tecnica e la ricerca scientifica, per favorire l'accesso ai mercati esteri. Un disegno di legge che gira da tre legislature, che con opportune modifiche avrebbe potuto corrispondere a queste esigenze non è mai andato al di là dell'inizio della discussione in Commissione per la palese opposizione dei rappresentanti del Governo oltre che dei rappresentanti delle grandi imprese. Così mentre negli altri paesi, in Francia, in Giappone, siamo arrivati addirittura alle più moderne forme di promozione per le minori imprese, in Italia siamo ancora agli albori dello sviluppo industriale. Egregi colleghi, alle moderne forme di organizzazione dello sviluppo industriale contrapponiamo, salvo le lodevoli iniziative di alcune regioni, l'ordine sparso. Del riconoscimento giuridico della piccola impresa industriale, cioè della necessità di arrivare ad alcuni parametri indicativi per una sua definizione, così come si è fatto con l'ordine del giorno, votato all'unanimità alla Commissione industria della Camera, in occasione del rifinanziamento della legge numero 1470, il Governo ha ripetutamente dimostrato di non volerne sapere, probabilmente perchè sino ad ora nei comodi parametri delle leggi per il credito agevolato sono passate anche le imprese che minori non erano.

Egregi colleghi, la forbice si è allargata a danno delle minori imprese anche perchè comparativamente a costi unitari il carico fiscale è proporzionalmente maggiore per la minore impresa che per la grande impresa. Così dicasi degli oneri contributivi, del costo del denaro che attualmente per i piccoli operatori economici è arrivato al 18-20 per cento, del costo dell'energia che anche con le attuali modifiche tariffarie, mantenendo la precedente ingiustizia dei tre costi, è tre volte più cara per le minori imprese, del costo del gasolio, del metano, della mano d'opera, perchè incidono proporzionalmente di più. Come vedete, il costo di produzione maggiore, quando c'è (perchè non sempre c'è), non sempre si può giustificare con i ri-

tardi tecnologici e organizzativi della minore impresa. Il costo maggiore è più spesso giustificato dai maggiori oneri che un'organizzazione produttiva basata sulla grande impresa scarica sulla minore impresa, anche se questa nell'attuale apparato produttivo occupa il maggior numero di mano d'opera, il 55 per cento del totale, e nei moderni apparati produttivi va sempre più confermando la sua validità sia ad occidente come ad oriente.

In una realtà di questo genere l'inflazione, il versamento per l'importazione, la stretta creditizia non potevano non creare gravi problemi per la minore impresa. L'inventiva, la duttilità, la capacità di aderire con relativa facilità alla realtà, hanno consentito alle minori imprese sinora di tirare avanti. La situazione adesso è però arrivata al limite: già si avvertono i sintomi di seri cedimenti, particolarmente nei comparti produttivi che sono stati più colpiti dalle misure deflazionistiche della politica del Governo, con gravi ripercussioni sull'occupazione. È il caso di certi comparti legati alla produzione dell'auto, all'abbigliamento, alla produzione delle macchine leggere per l'agricoltura, per non parlare del settore dell'edilizia.

Non diversa è la situazione per le piccole imprese commerciali e per la cooperazione. Su questi settori si è scaricata in questi ultimi tempi parte della differenza tra l'aumento dei costi all'ingrosso e al minuto. Per molti generi queste imprese non sono state in grado di recuperare gli aumenti che hanno dovuto pagare al grossista. È il caso dello zucchero che non pochi dettaglianti o aziende cooperative hanno comprato sul mercato comunitario a prezzi superiori a quello a cui debbono venderlo nel nostro paese. Ciò si dice non tanto per prospettare un aumento del prezzo dello zucchero, ma per denunciare una assurda politica dei prezzi all'ingrosso effettuata senza gli adeguati controlli e con un meccanismo che, oltre a produrre effetti negativi sui consumatori e sui dettaglianti, alimenta la spirale inflazionistica senza affrontare i nodi strutturali che consentirebbero un aumento della produzione e un'efficace lotta alla speculazione. Tra l'altro, che

l'AIMA e le aziende a partecipazione statale non siano state chiamate, secondo un preciso orientamento, a svolgere attraverso acquisti e vendite un'azione calmieratrice nel mercato alimentare delle materie prime è inammissibile; come inammissibile è che in un momento in cui per ridurre il *deficit* della bilancia dei pagamenti c'è bisogno, oltre che di una politica di sviluppo produttivo che sia in grado di mettere a disposizione del mercato interno più prodotti, di più beni da esportare, si sia lasciata pressochè priva di mezzi la legge che consente di dare certe garanzie agli esportatori e di poter concedere le agevolazioni nei pagamenti che tutti i paesi industriali praticano in larga misura.

Abbiamo sentito alla Commissione industria l'accorato appello del sottosegretario Servadei a sostegno di un consistente rifinanziamento della legge per il credito all'esportazione per evitare il pericolo di perdere dei contratti importantissimi o addirittura certi mercati. Egregi colleghi, si dirà, come ha detto un Sottosegretario alla Commissione industria: « Tutto questo è dentro la logica della linea scelta per contenere i consumi e in tal modo combattere l'inflazione; la linea dei decreti congiunturali discussi e approvati questa estate ».

Onorevoli colleghi, è noto che non siamo d'accordo con una tale linea; è noto anzi che siamo contro una politica deflazionistica che abbia come conseguenza una recessione produttiva, una pesante caduta dell'occupazione, enormi sacrifici per la povera gente, per non toccare gli speculatori, le rendite parassitarie, gli esportatori di capitali, i vecchi congegni del sistema produttivo e di potere. Per una tale politica non siamo mai stati disponibili: noi siamo per una responsabile politica di sviluppo produttivo che colpisca gli speculatori, gli evasori fiscali, che metta un freno alle esportazioni di capitali, che elimini le rendite parassitarie, che innovi profondamente l'apparato produttivo e amministrativo, riducendo certi consumi, ma incrementandone altri. Ci trovate disponibili, come dicevo in Commissione, ad adottare misure che, garantendo e privilegiando certi consumi, puntino a risparmiare nella benzi-

na e nel gasolio da riscaldamento, ma non nel gasolio e nell'olio combustibile per le attività produttive. Siamo per lo sviluppo del mezzo pubblico anzichè di quello privato; siamo per l'edilizia pubblica anzichè per quella di lusso; siamo per una riforma sanitaria che punti non solo a curare, ma a prevenire; siamo per lo sviluppo dell'agricoltura, per produrre carne, zucchero, grano duro, mais; per misure di riequilibrio tra Nord e Sud, per una politica che, poggiando sulle regioni, sulle autonomie locali, su una profonda riforma burocratica, punti ad un nuovo modello di sviluppo che ci è imposto dalla nuova realtà. Siamo quindi per andare avanti e non indietro, come ipotizza l'attuale politica di Governo; siamo per l'unica risposta che si può dare alla situazione nella quale si è venuto a trovare il nostro paese non solo a causa dei fattori esterni, ma anche per precise responsabilità dei governi che finora ci hanno diretti.

Quindi nel contesto di una tale politica, di una politica di sviluppo selettivo, debbono essere visti per noi i problemi delle minori imprese: minori imprese che hanno un loro preciso ruolo da svolgere per lo sviluppo della produzione, della società; che si presentano insostituibili in certi comparti, che assolvono ad un ruolo di complementarietà indispensabile, capaci di utilizzare le più svariate risorse e di contribuire al rinnovamento delle strutture e allo sviluppo della democrazia; minori imprese, quindi, che in questo momento devono assolvere ad un ruolo preciso nella risoluzione dei problemi che travagliano il nostro paese. Per questo, egregi colleghi, siamo contrari all'orientamento politico che abbiamo sentito essere del relatore ed anche del Governo a proposito del provvedimento in discussione. Si dice: « Noi siamo compresi che debbono essere affrontati i problemi di fondo che riguardano tutta la politica del credito delle piccole e medie imprese. C'è l'urgente necessità che la discussione sul disegno di legge presentato alla Camera relativo a tutta la politica degli incentivi vada avanti. Noi però non possiamo subordinare l'adozione di un rifinanziamento della legge sul credito

agevolato a quella discussione. Perciò approviamo subito questo disegno di legge e poi discuteremo ».

Inoltre, si è detto in Commissione che può anche darsi che convenga proporre un disegno di legge intermedio, ponte, prima della approvazione del disegno di legge generale che si riferisce a tutta la politica degli incentivi. Anche per l'esportazione si è detto che si può approvare questo modestissimo stanziamento per poi proporre un disegno di legge più consistente. L'orientamento è quindi quello di far passare questo misero provvedimento, questa autentica beffa per le categorie interessate, promettendo che si farà dopo quello che a nostro avviso si potrebbe fare adesso. Neanche noi contrapponiamo a questo modestissimo provvedimento — l'ho ripetuto più volte in Commissione — un riordino di tutta la politica degli incentivi e del credito agevolato, anche se non possiamo fare a meno di rilevare che se a un tale riordino non si è ancora giunti non è certo per colpa nostra. Sappiamo bene che questo ci porterebbe lontano, stante la complessità della materia e i diversi punti di vista. Ma, pur non proponendo questo, riteniamo sia possibile fare di un provvedimento che, così com'è, non è sufficiente — lo ha messo in rilievo il relatore e debbo dargli atto dell'onestà della sua esposizione a questo riguardo — nemmeno a far fronte agli affidamenti già dati, cioè a concedere il contributo a tutti coloro che, in attesa del finanziamento, hanno già fatto un investimento, un provvedimento in grado di corrispondere almeno in parte alle attese delle categorie interessate e alle esigenze del paese: un provvedimento che, se anche non affronta tutti i problemi della stretta creditizia, rappresenti, come richiesto anche dai socialisti e da altre forze della maggioranza, un allentamento della stretta creditizia per le minori imprese, per la cooperazione e per l'esportazione, un provvedimento, in definitiva, che promuova altri investimenti per produrre di più per il mercato interno ed estero, per combattere in questo modo l'inflazione.

A questo scopo, alla necessità di rendere più adeguati gli stanziamenti e di apportare

alcune indispensabili modifiche ad alcuni strumenti legislativi che si intende rifinanziare, corrispondono i nostri emendamenti. Siamo per portare l'esiguo stanziamento di 8 miliardi che il provvedimento prevede per il 1974 ad almeno 80 miliardi; per concentrare in un minor numero di anni gli stanziamenti e aumentarne altri; per prevedere alcune priorità nella erogazione dei contributi di cui alla legge n. 623; per aggiornare la definizione dei soggetti da ammettere al beneficio; per garantire la presenza dei rappresentanti delle categorie, delle regioni, nel comitato interministeriale incaricato di decidere sulla concessione del contributo; oltre ad alcune proposte di modifica che riguardano i termini per la presentazione delle domande e per il loro esame, la garanzia del finanziamento per la cooperazione e il rispetto della legge approvata il 13 agosto scorso per la definizione dei tassi di interesse.

In questo contesto proponiamo di stanziare, sulla legge n. 623, 50 miliardi per il 1974 e 175 miliardi dal 1975 al 1978, concentrando in cinque anni lo stanziamento, come aveva proposto la Commissione industria.

Come risulta dalla relazione sul disegno di legge n. 1721 dei senatori De Carolis, Merloni ed altri, al 31 dicembre — lo ha ricordato anche il relatore — del 1973 erano giacenti presso il comitato interministeriale, in attesa di approvazione, 8.436 domande, per un volume di finanziamenti di 1.597 miliardi, alle quali bisognerebbe aggiungere quelle che potrebbero essere state presentate nel corso di questi mesi. Se questa è la realtà e se si tiene conto che la legge n. 623 per il Nord è praticamente inoperante dal 1973, che cosa significa non prevedere nessuno stanziamento nel 1974 e stabilire la proroga dei termini per la presentazione delle domande al 31 dicembre 1974, cioè soltanto per pochi mesi?

Che cosa significa, se non l'intenzione di non render operante per quest'anno e di limitare all'accoglimento di un modesto numero di domande, anche per il prossimo anno la legge n. 623? A mio avviso, qui si ha proprio la misura di come il Governo, non riuscendo a sottrarsi alle pressioni che chiedono un allentamento della stretta creditizia, intenda ridurre al minimo le sue

concessioni, cioè intenda andare avanti per la sua strada.

Noi siamo invece dell'opinione che si debba rendere operante sin dal 1974 la legge e che si debba concedere una proroga dei termini al 30 giugno 1975 per la presentazione delle domande e al 31 dicembre 1976 per la stipula dei contratti.

Onorevoli colleghi, in attesa di altri provvedimenti, per noi il periodo che tra questo e quello intercorre deve essere coperto da questo provvedimento, per stabilire poi più precisi limiti alla definizione dei soggetti che debbono essere ammessi al contributo, anche per evitare che nelle larghe maglie attualmente in vigore passino anche le imprese che minori non sono, come non pochi esempi (ne sono stati ampiamente citati in Commissione) stanno a dimostrare.

Come ho detto, abbiamo fatto nostre le indicazioni contenute nell'ordine del giorno votato dalla Commissione industria della Camera in occasione della discussione per il rifinanziamento della legge n. 1470, proponendo che i contributi non siano concessi alle aziende che risultino direttamente o indirettamente collegate con società o gruppi le cui azioni siano quotate in borsa e che abbiano un capitale investito superiore a 5 miliardi, elevabili a 6-7 miliardi per le aziende ubicate nel Sud, un fatturato non superiore a 6 miliardi e un numero di dipendenti non superiore a 500 unità.

Per le priorità proponiamo che si tenga particolarmente conto delle domande che prevedono investimenti che producono un aumento del numero degli occupati nella azienda; che si tenga conto delle cooperative e dei loro consorzi, nonché delle domande di aziende che producono beni e servizi destinati alla esportazione. Per l'esame delle domande nel comitato interministeriale dove si deve decidere l'accoglimento o meno, a maggiore garanzia che le cose siano fatte con giustizia, ad evitare quella che nell'ampio dibattito in Commissione senza mezze parole è stata definita discriminazione, proponiamo che siano inclusi due rappresentanti dei piccoli e medi industriali, designati dalle rispettive associazioni, e tre rappresentanti delle regioni, designati dalle stesse.

A nostro avviso è pure necessario aumentare gli stanziamenti sul fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi e il fondo di dotazione dell'Artigiancassa. Con gli stanziamenti proposti dal Governo anche in questo settore non si riesce nemmeno a far fronte alle domande che sono state accolte dai comitati tecnici, cioè a sanare la situazione esistente.

Se si tiene conto, poi, che presso i comitati tecnici sono giacenti domande che complessivamente ammontano a 450 miliardi, si fa presto a capire la sostanziale differenza che passa tra lo stanziamento proposto dal Governo e le necessità dell'artigianato. In considerazione di tali necessità e del significativo apporto che l'artigianato dà allo sviluppo produttivo e all'occupazione, abbiamo ritenuto fondate e responsabili le proposte del consiglio di amministrazione dell'Artigiancassa, di portare da 4 a 8 miliardi lo stanziamento per il 1974, da 6 a 16 miliardi quello per il 1975, da 8 a 22 miliardi per ciascuno degli anni dal 1976 al 1983; di elevare di almeno 100 miliardi il fondo di dotazione per il risconto e di portare da 15 a 30 milioni l'entità del finanziamento ignorando il sistema delle garanzie sussidiarie.

Inoltre non siamo favorevoli alla proroga della legge n. 1016, anche se chiediamo che sia aumentato lo stanziamento per il 1974, perchè siamo per una sollecita conclusione della discussione dei disegni di legge presentati alla Camera per ottenere che si stabiliscano nuove norme nella erogazione del credito agevolato al commercio. Una proroga di questa legge che significato avrebbe se non quello di portare ancora per le lunghe un provvedimento che, questo sì, può essere varato entro non molto tempo? Siamo per un aumento del fondo di dotazione per il credito alla cooperazione e non per una semplice autorizzazione ad apportarvi un aumento, che può essere deferito con mille pretesti. Noi proponiamo che il fondo per la cooperazione sia aumentato di 40 miliardi da stanziare: 10 nel 1974 e 15 per ciascuno degli anni dal 1975 al 1976.

Per il credito all'esportazione, a sostegno delle considerazioni che ho prima svolto, pro-

poniamo di aumentare l'apposito fondo costituito presso il Mediocredito centrale di 150 miliardi, ripartiti in ragione di 15 miliardi per il 1974, di 15 miliardi per il 1975 e di 20 miliardi per ciascuno degli anni dal 1976 fino al 1981.

Egredi colleghi, con queste considerazioni mi sono limitato ad esporre i nostri rilievi fondamentali alla politica finora svolta dal Governo ai comparti al nostro esame ed ad illustrare a grandi linee le nostre proposte. Altri colleghi, intervenendo nella discussione generale o in sede di illustrazione degli ordini del giorno e degli emendamenti, si soffermeranno più diffusamente sui singoli comparti e sui vari aspetti delle nostre proposte.

Debbo ricordare che, oltre a questo, le piccole e medie imprese vantano un credito nei confronti dello Stato di circa 700 miliardi per rimborsi IGE e crediti all'esportazione. Per diverse aziende si tratta di svariate decine di milioni di credito che sono in attesa di riscuotere da diversi anni.

A quel che si è saputo, pare che di questo imponente debito lo Stato sia disposto a restituire (non si sa bene ancora quando) soltanto 60 miliardi di rimborsi IGE. Ci rendiamo conto delle difficoltà nelle quali ci troviamo, ma non reputiamo sia giusto che oltre alla stretta creditizia si intenda anche far gravare su un così importante comparto produttivo le conseguenze di esborsi a favore dello Stato. A nostro avviso sarebbe quindi più che giusto trovare il modo di arrivare — come ha ricordato il relatore — ad una sollecita restituzione. Perciò siamo favorevoli all'ordine del giorno presentato in questa Aula dal relatore a nome della Commissione.

Egredi colleghi, questo è il nostro atteggiamento complessivo di fronte al provvedimento; un atteggiamento che riteniamo più che responsabile, che tiene conto delle difficoltà del momento, ma che si ispira a quella che ho definito una politica di sviluppo produttivo per combattere con una maggiore utilizzazione delle risorse, con più produzione, con più beni, l'inflazione in atto nel nostro paese.

Ci rendiamo conto che una politica del genere richiede scelte coraggiose nel reperimento dei mezzi finanziari ad incominciare dagli 80 miliardi necessari nel 1974 per questo provvedimento; ma, come diversi colleghi hanno sostenuto nella discussione in Commissione, questi mezzi, facendo un esame oculato dell'utilizzazione dei fondi globali e delle maggiori entrate tributarie, si potrebbero reperire, si possono reperire se ci fosse la volontà politica di farlo.

Signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, gran parte del problema sta proprio qui: sta nella volontà di arrivare a quello che è stato definito in questi giorni « un nuovo modo di governare ». Proprio di questo abbiamo bisogno se vogliamo dare un senso reale ai vari appelli che da più parti vengono rivolti al paese.

Penso che gli italiani siano disposti a fare ognuno il proprio dovere, siano disposti a dare attestazione che, nonostante il mare di difficoltà in cui ci hanno cacciato le insipienze dei governi che hanno diretto il nostro paese, le potenti forze economiche multinazionali, che in gran parte si trovano negli Stati Uniti d'America, utilizzando tutte le loro risorse sono ancora capaci di riprendersi e di creare i presupposti per lo sviluppo del nostro paese. Ma ciò richiede profonde modifiche nell'indirizzo della politica economica; richiede una politica di sostegno delle categorie più deboli, lo smantellamento di anacronistici privilegi, delle profonde riforme ed una valida politica di programmazione democratica che faccia perno su una più larga partecipazione di cittadini.

Il paese, come dimostrano le lotte in tutti i campi, è disposto a questo; si batte per questo: per una direzione politica che, superate le interne contraddizioni, sappia, avvalendosi di tutte le forze disponibili, guidarlo con la necessaria determinazione nella profonda azione di rinnovamento necessaria per la sua ripresa.

Questo è il senso profondo delle aspirazioni che salgono dal paese contro le quali si sono finora infranti i sogni nostalgici di chi propugnava, o propugna, con mezzi vili e scellerati, uno sciagurato ritorno al passato o i sogni di chi, con l'aiuto delle forze oscu-

rantistiche, pensava o pensa, immemore della lezione recente, ad impossibili restaurazioni conservatrici.

Questo è il nostro paese, un paese con una forte base antifascista, operoso, che fa nonostante tutto; un paese democratico con grandi partiti di massa, con un grande Partito comunista che ha costruito nel corpo vivo della realtà, delle tradizioni, della cultura, la sua linea.

Egredi colleghi, con questa realtà bisogna fare i conti, perchè nessuna verifica, nessuna crisi di Governo, nè un irresponsabile ricorso ad eventuali elezioni politiche anticipate, da noi certamente non temute ma osteggiate per la situazione economica nella quale ci troviamo, per l'urgenza dei problemi che devono essere affrontati, potranno essere portatori di risultati positivi se da essa, da questa realtà, si prescinde. Il 18 aprile 1948 è lontano! È vero che le minacce di Kissinger sono gravi! Ma coloro che nutrono propositi avventurosi non debbono dimenticare che, pur essendo in una situazione non facile, come l'Italia ha saputo scegliere di essere un paese moderno, potrebbe respingere i ricatti e dimostrare solennemente di voler restare indipendenti ed arbitra delle proprie scelte. Sarebbe quindi tanto più utile per il paese, sul quale pesano le conseguenze della sua crisi, che la Democrazia cristiana pensasse a mettere ordine nelle sue cose perchè, lasciando spazio ad assurdi propositi di rivincita, di restaurazione di posizioni del passato, non si fa altro che favorire il coagulo di forze che, come stanno a dimostrare anche le recenti posizioni di una parte della socialdemocrazia, probabilmente da lontano interessatamente consigliate, sono alla ricerca di nuove avventure.

Non di questo ha bisogno il paese! Un collega ha detto in Commissione che, ancor più di contributi, le imprese avrebbero bisogno di un quadro politico stabile, di una efficiente e solida direzione. Questo è indubbiamente in parte vero. A nostro avviso c'è bisogno di una direzione che corrisponda alle necessità di realizzare un profondo rinnovamento della vita economica e sociale del paese contando, come da più parti si va giustamente sostenendo, su tutte le forze a questo disponi-

bili. Solo in questo modo si può fare del nostro paese un paese moderno, democratico, indipendente, capace di competere con tutti e di assolvere ad un ruolo positivo a livello mondiale.

Egredi colleghi, anche accogliendo le nostre proposte tendenti ad imprimere un maggiore sviluppo all'attività produttiva delle piccole e medie imprese si contribuisce a battere scelte economiche sbagliate e pericolose e a fare avanzare una linea positiva per il nostro paese. Ai colleghi che hanno dimostrato una certa sorpresa per il nostro vivo interesse ai problemi della minore impresa, dirò subito — e lo sa bene chi conosce a fondo la nostra linea — che non c'è nessun proposito di strumentalizzazione nella nostra posizione. Da una profonda analisi della situazione oggettiva e delle forze soggettive abbiamo ricavato la convinzione che nel nostro paese la contraddizione reale che contrappone la classe operaia alle minori imprese, pur con le sue inevitabili esplicazioni, trova una base d'intesa nell'interesse comune ad una politica di riforme, di correzione degli squilibri economici e sociali, di difesa e sviluppo della democrazia, di realizzazione dei principi costituzionali.

Da qui la nostra posizione consapevole del ruolo che oggi ha la minore impresa nella battaglia per il paese moderno e democratico, un ruolo che sentiamo non essere in contraddizione per il nesso esistente tra democrazia e socialismo, nemmeno con le nostre idee di passaggio, domani, attraverso il libero consenso, in modo autonomo, dialettico, ognuno con il proprio apporto, a forme più avanzate di organizzazione della società, in armonia con la natura dell'uomo in costante e perenne divenire. Grazie. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Tiberi. Ne ha facoltà.

T I B E R I . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ritengo innanzitutto d'obbligo (non d'obbligo formale) rendere atto al relatore senatore De Ponti di avere impostato i problemi attinenti al disegno di legge 1785 in

termini di chiarezza, di lealtà senza veli, ma anche senza frustrazioni rispetto ai valori e ai contenuti di questo provvedimento. È certo che trattandosi di un provvedimento che sostanzialmente tende a rifinanziare alcune leggi scadute a suo tempo e operanti nei vari settori dell'attività economica del nostro paese, si può essere tentati — e il relatore ha fatto bene a non esserlo — di svolgere ampie considerazioni capaci di riportare il discorso ad una problematica più vasta e più consistente. Anch'io cercherò di evitare tale posizione che, anche se in fondo legittima, non riesce a dare ulteriore credito ed ulteriore luce a questo provvedimento. Mi atterro, perchè poi altri colleghi del mio Gruppo parleranno degli altri problemi, ai contenuti relativi alle leggi che forniscono crediti agevolati all'industria e alla distribuzione. È proprio per essere anche sulla linea della responsabilità e della chiarezza non ho difficoltà, per avere attentamente esaminato anche documenti di enti e di organismi tecnici che si sono espressi recentemente, a riportare un giudizio che è anche una richiesta contenuta nella relazione del Mediocredito centrale al bilancio del 1973.

E il tratto dice testualmente: « Uno degli appunti che vengono mossi al credito agevolato è di procedere in modo saltuario con continue fasi di sospensioni e riprese di attività. Le lamentele degli operatori economici per la lentezza burocratica, per i lunghi tempi che trascorrono prima del riconoscimento dell'agevolazione sono soltanto in parte dovute al rispetto o al modo di operare degli istituti nonchè agli stessi industriali lenti nel fornire la documentazione occorrente per una migliore valutazione della domanda. Esse dipendono in gran parte dal fatto che i mezzi di agevolazione sono apprestati saltuariamente e dai tempi necessari per l'espletamento dell'iter amministrativo e legislativo occorrente per l'emanazione delle leggi di stanziamento dei fondi. Il credito agevolato può essere dato in forma estensiva o in forma restrittiva, può essere un credito agevolato che riconosca dei tassi fortemente di favore oppure prossimi ai tassi ordinari, può essere un credito uniforme oppure differenziato per settori e territori, ma in ogni

caso deve essere dato con regolarità. La sua efficacia si perde notevolmente se l'industriale è sempre incerto sulla misura, sui tempi e sulla probabilità con cui può fare ricorso a questa forma di intervento economico ».

In altre parole la relazione del Mediocredito centrale non fa che porsi sulla linea di un'esigenza che la maggioranza e il Governo hanno manifestato di valutare attentamente, anche se finora una legge organica che riguardi appunto la disciplina del credito agevolato attende di essere varata. È vero che giace dinanzi alla Camera dei deputati il disegno di legge n. 2853 presentato il 13 marzo di quest'anno che affida delega al Governo per l'aggiornamento e l'integrazione del testo unico delle leggi sulla disciplina degli interventi nel Mezzogiorno e per la revisione organica degli incentivi alle attività industriali. È chiaro che si tratta di un provvedimento di grande importanza in occasione della discussione del quale — e ci auguriamo che tale discussione possa essere veramente sollecitata — potremo riprendere un discorso già avviato in diverse circostanze, come in questa, e arrivare a delle conclusioni meno aneddotiche e di maggiore prospettiva che non le attuali.

Un altro argomento che il relatore ha esaminato anche se di sfuggita (e non poteva che farlo di sfuggita) è stato trattato nella relazione del 1974 del Comitato nazionale per la piccola industria. A proposito delle posizioni di vantaggio della piccola industria così si dice: « Per sostenere un'ulteriore espansione del nostro sistema produttivo e risolverne i problemi di razionalizzazione e di miglioramento del livello di efficienza le occasionali e scoordinate misure agevolative gestite spesso con criteri discrezionali non bastano più e, ciò che è peggio, sono controproducenti contribuendo a mantenere in vita le sacche di arretratezza che appesantiscono il nostro apparato economico. Occorre invece creare le condizioni idonee perchè le aziende possano guadagnare, siano indotte a reinvestire, riescano a migliorare la loro produttività, a realizzare i necessari processi di ammodernamento e di ristrutturazione, ad innovare produzioni e metodi produttivi, a segui-

re il progresso tecnologico trasferendone i risultati sul terreno economico ».

Questo discorso ci porta più lontano. Io cercherò di attenermi a delle conclusioni logiche ma di puro riferimento ricordando che considerazioni come queste debbono essere collocate nella logica di uno sviluppo economico in un ambito storico ben definito e delimitato. Per cui è chiaro che oggi, in una situazione di precarietà e di congiuntura difficile, soffriamo le conseguenze di un rapido sviluppo del sistema industriale che ha fatto aggio soprattutto sulle capacità della piccola imprenditorialità che ha dato luogo e vita a delle manifestazioni interessantissime. Tant'è, questa è un'altra conclusione: assistiamo ad un'elevata proporzione rispetto ai paesi *partners* europei di piccole e piccolissime imprese che contengono i germi di una debolezza strutturale e finanziaria che si ripercuotono poi ad altri livelli.

Quindi come conseguenza di tale impostazione si è avuto in questi ultimi anni l'indebolimento del settore privato rispetto alla espansione del settore pubblico. Ma anche questa è stata una scelta conseguente voluta dal Parlamento e sostenuta anche da forze politiche che oggi si pongono in una posizione critica, perchè si trattava di garantire un efficace intervento dello Stato in situazioni di particolare precarietà e soprattutto di abbandono. A questo punto non possiamo che — questa mi pare sia la conseguenza di tutto questo discorso e la causa fondamentale di queste lamentele e di queste insolvenze — con estrema onestà dichiarare che verifichiamo i risvolti negativi conseguenti alla mancanza di una chiara, coerente politica economica capace di definire il quadro e le regole del gioco entro cui l'attività produttiva deve svolgersi. Dicendo questo però e mentre ricordiamo che si avverte l'esigenza di dare un ordinamento programmatico ad un'economia di mercato come la nostra, in cui lo Stato detiene diretta ed ampia partecipazione, per cui parliamo di economia mista, dobbiamo rammentare che uno dei presupposti essenziali in cui si deve muovere una economia sostanzialmente di mercato è che il potere politico dovrebbe agire sul sistema economico prevalentemente dalla parte della

domanda, finalizzando cioè la propria azione ad orientare la domanda stessa nelle direzioni prescelte in un quadro di organica politica economica.

È chiaro che, là dove una siffatta politica economica direttiva non produce gli effetti ricercati o li produce in una misura non adeguata, i pubblici poteri non possono sottrarsi al dovere di perseguire una politica economica di intervento diretto, cioè di azione sull'offerta. Questa legittima e doverosa funzione suppletiva dello Stato, del resto consacrata anche dal testo costituzionale, è però esposta ai rischi connessi con l'obiettivo difficoltà a valutare in termini economici le finalità sociali perseguite e con la facilità e discrezionalità dei finanziamenti.

Il rischio di questo intervento pubblico può essere raffigurato in una specie di distorsione che è propria dell'economia detta amministrata, che può compromettere, mentre si muove per realizzare certi obiettivi di riequilibrio economico, l'efficienza economica, senza tuttavia raggiungere gli obiettivi sociali. Queste valutazioni non possono però sminuire il significato e la portata di questo provvedimento, soprattutto per quanto attiene alla legge 30 luglio 1959, n. 623.

Voglio ricordare il cammino che la nostra economia industriale ha realizzato in questi quindici anni ad opera di questa legge che può essere considerata il pilastro sostanziale su cui abbiamo realizzato le grandi, positive conquiste dello sviluppo dell'economia industriale. Negli anni che vanno dal 1960 al 1973 le operazioni realizzate con la 623 ammontano a 34.437, comportando finanziamenti per 3.963 miliardi e investimenti per 9.004 miliardi, con un incremento di forze di lavoro di 982.761 unità.

Gli stanziamenti sul bilancio dello Stato dal 1960 al 1974 ammontano complessivamente a miliardi 1.346. I miliardi impiegati ammontano complessivamente a 1.146, cioè ci sono 200 miliardi che attualmente trovano ostacolo all'impiego. Ed io, onorevoli colleghi, non ho difficoltà — del resto figuro tra i firmatari di un emendamento in tal senso — a prendere in considerazione un freno inibitorio contenuto nella legge originaria: il freno della riserva al Mezzogiorno. Credo che

sia legittimo mantenere la condizione prioritaria nei confronti del Mezzogiorno circa la destinazione dei crediti agevolati all'industria ma ritengo anche che si possa porre un limite, quello dell'assolvimento e dell'accoglimento di tutte le domande presentate. Una volta soddisfatte tutte le domande per impieghi ed investimenti industriali, se dovessero rimanere fondi stanziati, così come sono rimasti 200 miliardi, bisogna prendere in considerazione le realtà di zone diversamente sviluppate rispetto al Mezzogiorno, ma anch'esse bisognose di intervento come dimostra la storia di questi ultimi anni.

Ritengo, quindi, onorevole rappresentante del Governo, che si possa veramente dare un contributo non solo sul piano del rifinanziamento, ma anche su quello della riqualificazione di un testo di legge che permetta allo Stato di impiegare tutte le risorse destinate a questi obiettivi.

Potrei anche riferirmi a richieste e considerazioni emerse durante il dibattito svoltosi in Commissione industria, quando, per esempio, si poneva — e il senatore Piva ha estremizzato il discorso dal suo punto di vista e doveva fare così — il problema dei 750 miliardi di rifinanziamento distribuiti in 50 miliardi all'anno per quindici anni; la sua proposta era di concentrarli in cinque anni. Mi rendo conto che ci troviamo di fronte a due difficoltà: quella della disponibilità dei mezzi finanziari e quella del criterio. Parliamo di una politica selettiva del credito, parliamo di interventi sull'offerta attuati mediante certi criteri, ma dobbiamo anche dosare la distribuzione, per cui non sono d'accordo con la richiesta del Gruppo comunista, ma inviterei il Governo ad esaminare, anche per le ragioni tecniche e gli oneri che lo Stato deve assumersi nei primi quattro anni, la possibilità, per i primi quattro anni di applicazione di questa legge, di destinare anziché 50, 100 miliardi all'anno rimandando ad un secondo momento il completamento dell'attività e dell'intervento.

Brevi considerazioni ritengo di dover fare per il credito agevolato alla distribuzione, connesso con il rifinanziamento della legge 16 settembre 1960, n. 1016. Anche questa è

stata una legge di notevole importanza, con 40 miliardi di stanziamento.

Dal 1960 al 1974, i dati riassuntivi sono questi: nel Centro-Nord in questo periodo di tempo sono state accolte 8.718 domande di intervento; i finanziamenti sono ammontati, sempre per il Centro-Nord, a lire 119 miliardi e 108.420.000. I contributi che sono stati erogati sono ammontati a lire 22.978.547.512. Per il Sud la situazione è questa: dal 1960 al 4 aprile 1974 sono state accolte 6.238 domande, cioè tutte quelle presentate. I finanziamenti sono ammontati a lire 56 miliardi e 176.810.000. I contributi erogati sono stati di lire 13.690.963.657. Su 40 miliardi i residui nel bilancio dello Stato ammontano a lire 3.370.488.831. La ripartizione dei residui, ai sensi della legge 6 ottobre 1971, n. 853, è stata così effettuata: per il Nord, lire 361 milioni e 484.611; per il Sud, lire 3.009.004.220.

Con queste cifre ho voluto dire che anche il rifinanziamento, con una somma che in fondo non è eccessiva (appena 2 miliardi all'anno), di questa legge può far ottenere dei risultati estremamente concreti, senza peraltro inficiare, turbare, pregiudicare quello che è stato definito il superamento della legge 1016. Cioè ci troviamo dinanzi alla condizione di accertare la bontà di disposizioni di legge che hanno dato notevoli risultati e nello stesso tempo siamo in grado di verificare le nuove esigenze e soprattutto la necessità di creare le condizioni più organiche per interventi nel settore della distribuzione.

A questo riguardo abbiamo seguito indirettamente i lavori dell'apposito sottocomitato della Camera dei deputati, che è arrivato a delle congrue conclusioni, sulle quali naturalmente a suo tempo la Commissione, l'Aula e successivamente noi del Senato formuleremo i nostri punti di vista. Tuttavia è già agevole riconoscere la bontà del lavoro che si è svolto e che ha permesso di raggiungere una valida intesa per alcuni punti qualificanti di una proposta di legge che sarà portata prossimamente all'esame dell'apposita Commissione.

I punti riguardano i soggetti beneficiari, i programmi di finanziamento, i tassi di interesse, la locazione finanziaria, il fondo centrale di garanzia e la sua dotazione, le age-

volazioni tributarie. Pertanto, onorevoli colleghi, allorquando, guardando alle particolari esigenze del momento, verificiamo l'opportunità di riproporre gli strumenti con i quali possiamo dare l'ossigeno necessario in un frangente così difficile, il nostro sguardo non è privo di interesse rispetto alle situazioni che si sono modificate. Come abbiamo il giudizio severo di accertare i fatti positivi e i fatti negativi della legislazione precedente, abbiamo anche la fiducia, la speranza di guardare avanti e di predisporre i necessari strumenti che facciano, senza traumi e senza condizionamenti, andare avanti ancora la nostra economia e il nostro paese. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cipellini. Ne ha facoltà.

CIPELLINI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'estate scorsa prima delle vacanze estive per giorni e giorni, settimane e settimane, il Parlamento si trovò impegnato a discutere e poi ad approvare un certo numero di decreti i quali, per un verso o per l'altro, miravano ad un prelievo fiscale di carattere straordinario ed anche ordinario per riportare in equilibrio o quasi la bilancia dei pagamenti. Contemporaneamente il Governo, e per esso il Ministro del tesoro ed il Governatore della Banca d'Italia, predisponavano una serie di misure per regolare la manovra creditizia scoraggiando il ricorso al credito da parte delle aziende.

In quell'occasione, in quelle settimane, nel corso di quella appassionata discussione, portando il nostro contributo ed il nostro consenso per l'approvazione dei decreti con le correzioni che i colleghi ricordano, noi socialisti insistemmo — e non soltanto noi — perchè contestualmente alle misure di prelievo fiscale si allentasse la stretta creditizia diminuendone le restrizioni per dare maggiore spazio al finanziamento delle attività produttive. Potremmo dire che proprio sotto quella spinta, che non venne soltanto dalla nostra parte, il Governo ritenne di presentare in data 13 agosto il disegno di legge che è al nostro esame. Esso riguarda uno

stanziamento di fondi per i finanziamenti a favore delle piccole e medie industrie, dell'artigianato, del commercio, dell'esportazione, della cooperazione.

Ho voluto indicare uno ad uno i settori interessati dal provvedimento perchè mi pare necessario spendere qualche parola in proposito. Le piccole e medie aziende, soprattutto l'artigianato, sono sempre state in prima linea indipendentemente dalla situazione dell'economia e del mercato. Hanno fornito alle grosse imprese, quando queste erano in fase di espansione, la mano d'opera qualificata che, attratta da un maggiore guadagno e da una più sicura garanzia di conservazione del posto di lavoro, lasciava le imprese artigiane o le piccole imprese dove aveva svolto il periodo di apprendistato e di specializzazione, con ciò impoverendo le piccole e medie imprese, impoverendo le aziende artigiane costrette a ricominciare da capo e non una volta soltanto. Hanno subito per prime, anche per le fragili strutture aziendali, i contraccolpi derivanti dall'aumento delle materie prime sui mercati mondiali, dalla svalutazione, dalla contrazione delle vendite, dalla concorrenza di mercati più forti e più agguerriti. Quando un istituto di credito riceve l'ordine di stringere i cordoni della borsa e di selezionare gli interventi creditizi, rivolge prima di tutto la sua severa attenzione alle piccole e medie imprese, alle aziende artigiane che non sono protette nè da un portafoglio nè da capitali di riserva nè da presidenti di consigli di amministrazione che godono di influenti amicizie e di comode coperture. Queste indispensabili strutture della nostra economia vanno perciò difese sia in quanto tali sia per la funzione e l'azione di traino che svolgono a favore di tutti i settori dell'economia, da quello primario a quello secondario, a quello terziario.

Il discorso vale naturalmente per l'esportazione e la cooperazione; la prima perchè, oltre a garantire la presenza del nostro lavoro nei mercati dell'Europa e degli altri continenti, che si traduce in maggior occupazione ed in garanzia della continuità del rapporto di lavoro per coloro che svolgono la loro attività nelle imprese esportatrici,

favorisce una sostanziale correzione dell'equilibrio della nostra bilancia dei pagamenti; la seconda perchè svolge una funzione calmieratrice in tempi normali ed una grandissima funzione psicologica in tempi duri, quando le tensioni del mercato e le speculazioni colpiscono duramente il salario dei lavoratori o il misero assegno mensile dei pensionati. Le tensioni e le speculazioni che trovano alimento attraverso manovre di imboscamento, di accaparramento, di temporanea sparizione di merci e di prodotti sono temperate proprio dall'azione che svolge il movimento cooperativo.

Guardiamo allora alla luce delle considerazioni che ho sopra esposte se il disegno di legge al nostro esame risponde all'esigenza del momento difficile che stiamo attraversando. Le prime risposte che dovremmo poter dare (ma invece non ne siamo in grado) sono le seguenti: la situazione dell'agosto, dei giorni in cui è stato preso il provvedimento che stiamo discutendo è ancora quella di oggi? La stretta creditizia, la situazione monetaria, il *deficit* della bilancia dei pagamenti sono ancora quelli di allora o si sono

aggravati o qualche segno di ripresa lo stiamo avvertendo? Qual è il *deficit* reale della nostra bilancia dei pagamenti? Qual è la reale situazione monetaria del nostro paese?

A queste domande indubbiamente l'onorevole rappresentante del Governo, il senatore e amico Schietroma, non può rispondere perchè tutta una serie di dati sono ancora in elaborazione, anche perchè, come ha già detto in Commissione e poi anche in conversazioni private, dando delle risposte non esatte si potrebbero generare o delle aspettative o delle delusioni che non rispondono a quella che è la reale situazione.

Ma io chiedo al rappresentante del Governo che presto ci si venga a dire in Senato come stanno le cose anche per evitare di leggere su un giornale, attraverso comunicati di una agenzia, che il *deficit* della bilancia dei pagamenti assomma ad un numero X di centinaia di miliardi, mentre la Banca d'Italia dice che assomma ad un numero Y di centinaia di miliardi ed il Ministero del tesoro che assomma ad un numero Z di centinaia di miliardi.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia

(Segue CIPELLINI). Queste confusioni, che sono poi tutte insieme rappresentate dall'ISTAT, certamente non generano fiducia. Proprio per questo insistiamo affinché si sappia realmente qual è la situazione di oggi. Infatti soltanto facendo riferimento alla situazione di oggi in relazione alla situazione dell'agosto noi potremmo discutere con maggior cognizione di causa il provvedimento al nostro esame; potremmo decidere se è possibile allargare il cordone della borsa, oppure se dobbiamo lasciar stare le cose così come sono, oppure se dobbiamo dare altri giri di vite.

Inoltre — e questa è un'altra domanda che ci dobbiamo porre — le categorie interessate

dal provvedimento sono soddisfatte di quanto è contenuto negli articoli della legge, in particolare nell'articolo 1? È molto difficile rispondere, anche perchè tutti noi abbiamo avuto modo di parlare con i rappresentanti delle categorie e ci siamo sentiti dire che il provvedimento di emergenza è molto parziale e non risolve certo i problemi di fondo. Abbiamo anche però sentito dire da questi rappresentanti delle categorie, che sono veramente responsabili e che comprendono la gravità del momento e sanno sopportare, come hanno saputo sopportare, dei gravi sacrifici, che essi, in definitiva, non chiedono la luna, ma solo qualche correzione del provvedimento in attesa della realizzazione di

una promessa che ci siamo sentiti il dovere di fare, di riesaminare cioè in brevissimo tempo tutta la situazione.

Il Governo perciò, a nostro parere, deve tener conto di questo fatto anche in relazione alla situazione reale. Sappiamo che molte piccole e medie imprese artigiane, dopo aver presentato la domanda ed aver visto istruire per intero la loro pratica, sono ancora in attesa dell'intervento e molte di queste imprese hanno già provveduto, a loro rischio, a portare miglioramenti nelle attrezzature e nei macchinari ricorrendo al credito ordinario e pagando alti interessi alle banche. Sono perciò d'accordo con le proposte del collega De Ponti il quale ha svolto la sua relazione in Commissione ed in Aula con molta passione, come sempre, anche se molte cose le ha dovute dire con una convinzione che non sente. Il collega De Ponti cioè è stato costretto a dire di no in Commissione alle proposte dei colleghi dell'opposizione e anche a quelle dei senatori della maggioranza così come è stato costretto a dire di no il rappresentante del Governo, *oberto collo* l'uno e l'altro. Il collega De Ponti nella sua relazione ha insistito su alcuni punti particolari. Noi lo ringraziamo e speriamo che il Governo recepisca le proposte del relatore che facciamo nostre in ordine alla 623 e alla 1016, cioè al tasso di interesse scaglionato ed al tasso di interesse a scalare del 6,5 e 4 per cento per ciò che riguarda l'Artigiancassa relativamente alle tre fasce del Mezzogiorno, del Nord e delle aree depresse del Nord. Ci auguriamo anche che il Governo dica qualcosa di più sui tempi perchè gli articoli della legge quantitativamente possono anche soddisfare, ma quello che ci preoccupa e che preoccupa le categorie è la ripartizione dell'intervento nel tempo. Sappiamo bene perchè è stato fatto questo tipo di distribuzione; evidentemente per ragioni di liquidità, di tenere sempre un po' i cordoni della borsa stretti. Ma dobbiamo però considerare che, trattandosi di un provvedimento temporaneo e trattandosi di una situazione di emergenza, è nel momento di emergenza che bisogna intervenire con più decisione, con più prontezza lasciando poi ai tempi lunghi, semmai la possibilità di interventi minori augu-

randoci anzi che nei tempi lunghi non si debba più intervenire trovandosi le situazioni profondamente modificate. Questo è quanto chiediamo al Governo per ciò che riguarda anche l'articolo 4.

Come Gruppo socialista abbiamo presentato un emendamento all'articolo 4 e due subemendamenti nel senso che quanto la legge prevede per l'esportazione chiediamo che venga portato da 100 a 150 miliardi. Come subemendamento siamo disponibili per una riduzione a 124 miliardi e con un ulteriore subemendamento siamo disponibili a lasciare invariata la cifra di 100 miliardi, giocando però sui modi e sui tempi di intervento. Penso che queste cose si debbano fare anche perchè è necessario nel campo dell'esportazione avere una presenza più attiva, più concorrenziale in questi tempi in cui i nostri concorrenti, armati di valute ben più pregiate della nostra, cercano non solo di conquistare nuovi mercati, ma di portarci via anche quei mercati che tradizionalmente in tutti questi anni erano nostri e che faticosamente le nostre imprese si sono conquistati. L'urgenza del provvedimento ci porta a limitare le nostre richieste di modifica — siamo d'accordo con le proposte del relatore e chiediamo, ove possibile, che si possa modificare i termini e i tempi degli interventi — così come ci porta a meditare su variazioni più profonde e più sostanziali che un provvedimento legislativo potrebbe provocare nel quadro fragile di una ripresa che si avverte ma che è ancora avvolta in fosche nubi che dovremo insieme allontanare con atti ed azioni responsabili e non già con atteggiamenti avventuristici e ciarlataneschi.

Il paese ha bisogno di molte iniezioni di fiducia, di serietà di propositi e di intenti. Noi siamo qui per rispondere all'appello del paese recando il nostro contributo concreto ed operoso, per risalire la china, per riportare il sereno. Anche per questo non possiamo che condannare senza riserve e senza infingimenti chi intende contrabbandare per patriottismo manovre oscure e tentazioni autoritarie. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Basadonna. Ne ha facoltà.

BASADONNA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, abbiamo avuto più volte occasione di lamentare che da tempo erano state praticamente sospese le operazioni di credito a medio termine agevolato alle industrie minori, e alle imprese artigiane da parte degli istituti speciali e delle banche e che queste ultime anzi utilizzavano, sotto la spinta delle difficoltà determinate dalla stretta creditizia, i rientri dei mutui a medio termine per operazioni di credito ordinario. Ed abbiamo anche sostenuto l'esigenza improcrastinabile di consolidare l'apparato produttivo nella fascia delle industrie minori, sulle quali maggiormente sta imperversando il ciclone della crisi e dei provvedimenti adottati per fronteggiarla, specie nel Mezzogiorno. Ciò poteva indurci ad assumere senza indugio un atteggiamento favorevole al provvedimento in esame, come ha annunciato nella Commissione di merito il senatore Paziienza, ma il successo di questo disegno di legge resta condizionato all'adozione di altre iniziative; esso deve subire sostanziali modifiche ed integrazioni per risultare efficace e comunque giunge, a nostro avviso, troppo tardi, quando ormai può conseguire soltanto obiettivi limitati e dubbi. Certo è che la riapertura del credito a medio termine agevolato costituisce un provvedimento essenziale ai fini della politica economica che occorrerebbe seguire per alleggerire il *deficit* della bilancia dei pagamenti attraverso la contrazione delle importazioni ed il sostegno delle esportazioni. Infatti l'espansione degli investimenti industriali e in particolare l'aggiornamento tecnologico degli impianti dovrebbero concorrere ad assicurare una maggiore produttività e a favorire la contrazione dei costi portandoli o mantenendoli su livelli competitivi di valore internazionale. Col conseguimento di questo obiettivo e con i sostegni fiscali e finanziari in atto dovrebbe essere attuato un maggiore inserimento della nostra produzione su mercati internazionali, raggiungendo quell'incremento dell'8 per cento delle esportazioni nel prossimo anno su cui si fa calcolo nelle previsioni contenute nella relazione programmatica per il 1975.

Ma perchè questo programma possa essere felicemente portato a compimento occorre anzitutto che la crisi non si aggravi nelle aree più industrializzate del continente, ma che anzi le economie degli altri paesi si consolidino e progrediscano; occorre che le industrie minori si dimostrino ancora in condizioni di vitalità tali da poter usufruire del credito a medio termine agevolato utilizzando effettivamente per gli aggiornamenti tecnologici e per la contrazione dei costi in modo da inserirsi organicamente, assieme alle grandi aziende, nelle correnti d'esportazione; occorre infine che il ritmo della crescita del reddito da lavoro dipendente risulti compatibile con l'attuale precaria situazione economica e perequato a quello delle nazioni concorrenti. Secondo la relazione programmatica del Governo, come è noto, per il mantenimento dell'attuale livello di salario reale l'aumento nel prossimo anno non dovrebbe spingersi oltre il 16 per cento, compresi gli scatti di scala mobile. È ben spiegabile che si nutrano gravissimi dubbi sulla possibilità che tale evento possa puntualmente verificarsi.

È stato già detto in Commissione dal collega Paziienza che accanto al credito a medio termine agevolato occorre prevedere, almeno per le aziende di alcuni settori, un oculato allargamento della stretta creditizia restituendo ad esse la necessaria liquidità. Troppe industrie lottano per sopravvivere, per cui si vedono costrette più a contrarre le proprie dimensioni che ad effettuare nuovi investimenti. Ciò accade particolarmente nel Sud poichè la stretta creditizia, col congelamento dei fondi dei fidi ai livelli consentiti nello scorso anno, ha danneggiato in maniera particolare le aziende in avviamento alle quali non è stato consentito di raggiungere il normale esercizio perchè è mancato ad esse il volume di credito che a questo fine si rendeva necessario. È ovvio che per queste aziende, come, per altre, ogni programma di espansione e di sviluppo debba essere necessariamente accantonato.

L'altro motivo della contrazione di liquidità deriva dal fatto ben noto che molte aziende minori sono creditrici per notevoli importi nei confronti dello Stato per rimbor-

so IVA ed IGE, come già detto da altri colleghi, nonchè di grandi aziende pubbliche e private per forniture eseguite perchè vengono prolungati in maniera imprevedibile i tempi di pagamento, mentre vengono accorciati i tempi di pagamento da parte delle aziende fornitrici delle materie prime. Ed è veramente deplorabile ed inconcepibile che in un momento così grave per le aziende minori le grandi, specialmente quelle di Stato, si servano di esse per fronteggiare le proprie occorrenze di esercizio, trasferendo nel settore più delicato dell'apparato produttivo del paese le carenze del credito. In queste condizioni non si comprende come le piccole aziende, che stentano a procurarsi i mezzi per fronteggiare gli oneri del lavoro, quelli previdenziali e quelli fiscali, nonchè la lievitazione dei costi dei servizi e delle materie prime, possano preoccuparsi di progettare, di fare investimenti per perfezionamenti tecnologici al fine di migliorare la competitività e di aumentare l'occupazione, dal momento che non sono in grado di alimentare neanche il potenziale di cui dispongono. Questa è la situazione del maggior numero delle aziende del Mezzogiorno d'Italia.

Vanno poi considerate le aziende collegate ai settori nei quali, a causa degli inasprimenti fiscali e tariffari, è previsto l'arresto della espansione con conseguente calo delle richieste e che non sono in grado di inserirsi nelle correnti di esportazione per colmare i vuoti di domanda del mercato interno. Purtroppo bisogna riconoscere questa volta che la crisi economica che colpisce in modo particolare le zone depresse del Sud interessa l'intero paese, non escluse le zone più altamente industrializzate come il Piemonte. Ciò spiega il rilancio della 623 di cui possono avvantaggiarsi in maniera particolare le aree depresse e non depresse del Centro-Nord, in quanto il Mezzogiorno può usufruire di interventi a condizioni del pari vantaggiose previste dalla legge 853, recentemente rifinanziata. È da tempo anzi che si attende quella riforma del congegno di incentivazione rivolta a rendere più incisivi gli effetti della legge ai fini della industrializzazione, per la quale è indispensabile l'apporto della imprenditorialità privata che maggiormente si cimenta

nella fascia delle industrie minori sottoposte oggi a durissima prova.

Come si è detto in precedenza, per vari motivi, gli effetti dell'attuale crisi si sono maggiormente sentiti nel Sud anzitutto per la fragilità di quel sistema produttivo in parte in fase di avviamento e di sviluppo, in cui ha inciso negativamente con danni più gravi la manovra creditizia ed anche perchè il fenomeno dell'assenteismo, che si è sensibilmente ridotto nelle aree industrializzate più avanzate, non presenta ancora nel Sud concreti segni di attenuazione. Va poi assumendo aspetti sempre più preoccupanti nel Sud la sospensione nella fornitura dell'energia elettrica che dovrebbe esaurirsi, secondo le previsioni ufficiali, agli inizi del prossimo anno con il completamento della dorsale appenninica della rete di interconnessione. Intanto si verificano improvvise e prolungate sospensioni di forniture che sconvolgono i piani produttivi e in alcuni comparti industriali arrecano gravi danni poichè determinano la perdita del prodotto in lavorazione. Vorrei da ultimo ricordare che la riforma fiscale ha danneggiato le aziende del Sud privandole di alcuni cantaggi di cui da tempo esse godevano, ponendole sullo stesso piano di quelle collocate in altre zone del paese.

Certo è che se la produttività mediamente tende secondo le statistiche ufficiali a superare i livelli raggiunti nello scorso anno, si presenta in sensibile declino nelle zone industrializzate del Sud che perciò richiedono un particolare sostegno, se non si vuole oltretutto pregiudicare definitivamente quel processo di industrializzazione che, sia pure stentatamente e tra enormi errori, si va mettendo in moto.

Il disegno di legge in esame rientra nel novero dei provvedimenti recentemente adottati per alleggerire la stretta creditizia e che sarebbero stati resi possibili dai risultati raggiunti con la manovra fiscale e riguarda la riattivazione del credito a medio termine agevolato consentito in base alle leggi vigenti alle piccole e medie industrie, all'artigianato, al commercio, all'esportazione ed alla cooperazione.

Per quanto riguarda il settore industriale e l'artigianato i finanziamenti nella 623 ven-

gono consentiti, come è noto, a fronte di spese per nuovi impianti e per innovazioni tecnologiche, nelle quali è compresa una aliquota per scorte conteggiata nella misura del 30 per cento del costo degli impianti. La legge n. 38 del 15 febbraio 1967, con la quale venne prorogata la 623, prevede in effetti all'articolo 6 un intervento integrativo per scorte a favore delle aziende che hanno usufruito dei finanziamenti per impianti senza l'aliquota per scorte o che lo abbiano ottenuto in misura limitata. Questa agevolazione ha praticamente trovato scarsa applicazione perchè di solito gli istituti di credito, per motivi di garanzia, si mantengono su livelli sensibilmente al di sotto di quelli massimi consentiti nel definire i loro interventi. Pertanto questa apertura nel campo del credito a medio termine non consente, alle imprese che non sono in grado di attuare investimenti, di superare le loro difficoltà che riguardano esclusivamente l'insufficienza di mezzi liquidi.

Da più parti in Commissione ed in Aula è stata criticata la esiguità delle disponibilità mobilitate, con le quali non sarebbe possibile fronteggiare neanche le occorrenze relative alle domande di finanziamento giacenti presso gli istituti di credito. A nostro avviso un miglioramento quantitativo degli stanziamenti, da ritenersi indispensabile, malgrado le ben note difficoltà del Tesoro a reperire i nuovi fondi, dovrebbe tener conto in maniera particolare dell'artigianato che proprio per le caratteristiche dimensionali delle aziende che lo compongono, ha pesantemente risentito dell'attuale situazione di crisi. I problemi di questo settore, come è noto, riguardano non solo il credito agevolato, perchè l'Artigianocassa ha esaurito da tempo i fondi a sua disposizione, ma anche il credito ordinario, difficilmente reperibile e a costo troppo alto per le piccole aziende, e la forte incidenza degli oneri tributari di recente ulteriormente inaspriti.

È superfluo ricordare la fondamentale importanza dell'artigianato che opera in un vasto quadro di attività collegate alle aziende minori e svolge un'azione preziosa, specialmente nel Sud, ai fini della formazione di una nuova classe imprenditoriale e per rias-

sorbire, in questo momento di crisi, la mano d'opera che si rende esuberante nelle maggiori industrie.

È stato opportunamente osservato in Commissione a questo proposito che i 4 miliardi previsti per il 1974 dall'articolo 2 non sarebbero sufficienti a far fronte neppure alla metà degli affidamenti che già l'Artigianocassa avrebbe concesso.

Deve altresì ritenersi giustificata la richiesta di aumentare la dimensione degli interventi oltre il livello attuale di 15 milioni per impianti e di 3 milioni per scorte, oltre all'adozione di criteri selettivi nel definire i tempi di ammortamento dei mutui e alla riconsiderazione dei livelli di tassi agevolati, sulla quale il senatore De Ponti ha fatto delle proposte che riteniamo giuste ed accettabili.

Insufficiente va giudicato il contributo in conto interessi previsto per il rifinanziamento della legge 1016 per il commercio che da tempo non opera a favore di questo settore, benchè con la legge 673 del 27 ottobre 1973 fossero stati prorogati i termini per la presentazione delle domande. Un ritocco quantitativo sarebbe giustificato anche dal fatto che non è mai stata resa operante la norma contenuta nell'articolo 10 della legge 853, relativa al commercio, malgrado tutte le sollecitazioni svolte a questo fine e benchè fosse stato definito anche il tasso di interesse da applicare per questa operazione. A questo proposito vorrei aggiungere che il limite di intervento di 50 milioni per le imprese commerciali, fissato nel lontano 1960, andrebbe opportunamente aggiornato.

È superfluo aggiungere che ci trova perfettamente d'accordo la richiesta di un aumento del fondo costituito presso il medio credito centrale oltre il livello previsto dall'articolo 4 e destinato, come è noto, alla corresponsione di contributi sugli interessi per operazioni di finanziamento alle esportazioni con pagamento differito.

Comunque, per sostenere adeguatamente questo settore di sommo interesse in questo momento, occorre escludere dalle limitazioni in atto nel settore del credito gli affidamenti concessi per le operazioni di esportazione se-

condo le richieste avanzate dalle categorie interessate.

Concludendo, questa ripresa del credito a medio termine agevolato prevista per alcuni settori economici, attuata con stanziamenti che non consentono nemmeno il finanziamento delle 6000-7000 pratiche, già presentate prima della fine del 1973 e giacenti presso gli istituti di credito ed il Ministero, deve ritenersi del tutto inadeguata alle esigenze di un rilancio delle attività produttive. Anche perchè la ripresa dei finanziamenti a medio termine senza un allentamento controllato della stretta creditizia non può raggiungere risultati tali da scongiurare l'aggravamento della recessione economica che è già in atto.

Questo disegno di legge, a nostro avviso, può incidere positivamente sull'attuale situazione se ad esso faranno seguito altri provvedimenti, come ho detto all'inizio, se ad esso verranno apportate adeguate modifiche che si rendono indispensabili, anche se la situazione è puramente transitoria, come è stato detto dal relatore, in attesa che la materia del credito agevolato venga organicamente riordinata. Ma occorre che, una volta deciso, sia data ad esso una sollecita applicazione, come giustamente ha richiesto il relatore De Ponti.

Attenderemo pertanto la conclusione del presente dibattito prima di esprimere un nostro definitivo giudizio. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Mancini. Ne ha facoltà.

M A N C I N I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, occorre premettere che il disegno di legge in discussione non sfata assolutamente il pericolo di una recessione economica da più parti paventata, anche per effetto del mantenimento del blocco del credito. Il mondo della piccola industria, dell'artigianato, della cooperazione, della esportazione, dopo la stretta fiscale e l'impegno del Governo per un graduale allentamento del blocco del credito, si attendeva un provvedimento ben più consistente, più capace di incidere per scongiurare il rischio che al ri-

stagno subentri un fenomeno diffuso di recessione economica. Ci troviamo pertanto non di fronte ad una seria misura economica, ma ad un ennesimo gesto di demagogia purtroppo a buon mercato; ci troviamo di fronte ad un provvedimento mistificatorio, ad una finzione di sblocco, sia pure graduale e selettivo, come si è detto, di quella erogazione del credito tanto attesa e tanto richiesta dalle categorie produttive interessate.

Questo è un contentino, a nostro avviso, uno sbiadito rappezzo che il Governo ha voluto porre sulla falla che l'assenza di credito sta aprendo nella vita di migliaia di imprese minori, le quali costituiscono — come sappiamo — il tessuto del nostro sistema produttivo. Pertanto il disegno di legge non solo non contribuisce ad invertire i sintomi di una tendenza recessiva di cui si avvertono ormai da tempo le inquietanti manifestazioni nella vita economica del paese, ma non riesce nemmeno a bloccarli.

La cosa assume un aspetto di rilevante gravità sotto il profilo sociale, poichè ad essere colpite ancora una volta non sono — come sappiamo — le grandi imprese o le società a grandi dimensioni, che possono ancora manovrare con qualche margine di autofinanziamento, ma sono le piccole e medie imprese, l'artigianato, il piccolo commercio, la cooperazione, nonché quella esportazione che pure si dice di voler incrementare per attenuare il passivo della bilancia dei pagamenti.

Si rende dunque evidente la differenza che è venuta a prodursi tra la massiccia pressione fiscale messa in modo con i provvedimenti di agosto e la fragilità, la inconsistenza della manovra creditizia che intendete mettere in atto con il provvedimento in esame. Si dice che bisogna comprimere i consumi, che bisogna scoraggiare la domanda sul mercato interno per avviare il risanamento della bilancia con l'estero.

Onorevoli colleghi, si può davvero perseguire un tale risanamento scoraggiando e comprimendo anche la produzione? Siamo stati proprio noi comunisti, fin dagli anni in cui altri sembravano drogati dal luccichio del miracolo economico, a sostenere una diversa e meno alienante gerarchia dei

consumi a rendere selettivo il credito per correggere le gravi distorsioni che sono venute configurandosi nel nostro sistema economico. Ma un conto è una diversa gerarchia dei consumi, un conto è la selettività del credito ed altra cosa è bloccare i finanziamenti, paralizzare il sistema produttivo, spingere verso la chiusura migliaia di piccole e medie imprese, stimolare la messa sotto cassa integrazione di decine di migliaia di lavoratori, come sta avvenendo in questo momento. Se per dannata ipotesi dovesse andare avanti una scelta di questo genere anche se non dichiarata, quale prezzo il paese verrebbe a pagare, quale costo economico e sociale pagherebbe il mondo del lavoro e della produzione, su chi ricadrebbero gli effetti di una simile eventualità se non sugli strati più poveri della popolazione, così come si era tentato di fare con i decreti fiscali mediante il principio del cosiddetto prelievo globale raccomandato da un alto magistero tecnico?

Sono note, onorevoli senatori, anche se ancora non molto considerate, le gravi difficoltà in cui si stanno dibattendo, ad esempio, l'artigianato e la piccola e media industria. L'artigianato italiano con la sua vasta platea di un milione e 300.000 imprese con circa 4 milioni di addetti, ha manifestato nel periodo trascorso una tenace capacità di tenuta. Non va dimenticato che se il fenomeno della disoccupazione congiunturale non ha raggiunto dimensioni più preoccupanti lo si deve innanzitutto alla resistenza della minore impresa la quale, anche nel vortice di una crisi strutturale ed internazionale del sistema, ancora una volta ha testimoniato la validità e l'attualità della sua presenza nel tessuto economico e produttivo del paese. Ma questa capacità di resistenza, dovuta più allo sforzo fisico che non alla disponibilità di capitali va di giorno in giorno esaurendosi rischiando di creare incolmabili vuoti nell'attività produttiva del paese. Da tutte le province giungono delle notizie preoccupanti. Numerose imprese artigiane stanno rinunciando alla collaborazione del personale dipendente ed in modo particolare degli apprendisti. In parte si cerca di sopperire a questa rinuncia con il prolungamento della

giornata lavorativa del titolare di impresa e dei familiari coadiuvanti. I ricavi tendono sempre a ridursi in rapporto all'aumento dei costi generali, dei prezzi delle materie prime, dei beni strumentali. In pochi mesi le impennate dei prezzi delle materie prime sono apparse insostenibili. Ai massicci aumenti già registrati sino al 1973 si sono aggiunti nuovi aumenti del legname, delle materie plastiche, dei prodotti chimici, dei filati, dei tessuti, dei pezzi di ricambio per le auto, del materiale per l'impiantistica, per la costruzione dei materiali metallici, degli automezzi industriali e così via. Direi che non passa giorno che le ditte fornitrici non inviino alle ditte artigiane dei listini con incrementi anche del 50 per cento. Le ditte fornitrici pretendono a loro volta il pagamento alla consegna, mentre sempre più difficile diviene la riscossione, anche se differita, da parte dei clienti.

Nelle imprese si crea pertanto un vuoto di liquidità aggravato dalla carenza del credito; e lo stesso ricorso al credito ordinario nei casi in cui è possibile è oggi ostacolato oltre che dalla richiesta di garanzie materiali che tutti conoscono, anche dalle punte veramente parossistiche raggiunte dai tassi di interesse. Ormai non c'è più differenza tra i tassi praticati dalle banche e i tassi iugulatori praticati in modo illecito da quella vasta e clandestina rete di società che a Roma vengono definite in gergo popolare di « strozzinaggio ». Si tenga conto peraltro che il credito offerto alla minore impresa non diventa merce di illecito affarismo o di speculazione come certe sovvenzioni elargite in alcune zone di incentivazione dove si sono operati trapianti industriali che dopo 4-5 anni, (vedi nella zona industriale Roma-Latina), non hanno nemmeno avuto il pregio di diventare delle « cattedrali nel deserto », ma un'autentica necropoli di imprese fallite e smobilitate.

Il credito destinato all'artigianato non è un seme, onorevole Sottosegretario, gettato sulla pietra; non è dato a delle società che giocano in Borsa, ma è un investimento, come ha detto anche il relatore, affidato in mani oneste, laboriose e pronte a trasformarlo in occupazione, in produzione, in reddito.

Si consideri, ad esempio, che in 7 anni le insolvenze subite dall'Artigiancassa per il credito erogato non hanno superato la cifra di 50 milioni. Quale categoria, quale settore può vantare una serietà anche imprenditoriale di questa natura? Malgrado che gli investimenti nell'artigianato, negli ultimi anni, non abbiano superato il 5 per cento del globale nazionale, l'apporto che l'artigianato assicura all'occupazione nel settore manifatturiero, ad esempio, è del 12 per cento mentre esso contribuisce con l'8 per cento alla produzione del reddito nazionale lordo. Su un volume di contributi interessi ammontante a 7.154 miliardi che negli ultimi anni sono stati globalmente stanziati per tutte le attività economiche solo una parte, una piccolissima parte, ossia 203 miliardi sono stati destinati all'artigianato. Ebbene l'artigianato ha sempre risposto con serietà ed impegno alle scarse disponibilità creditizie. Si consideri che nel 1973 gli investimenti artigiani stimolati dal credito agevolato (agevolato, come sappiamo, nei tassi, ma non nelle garanzie) hanno raggiunto i 470 miliardi, ossia il doppio rispetto al 1972 con una incidenza pari al 2,52 per cento degli investimenti lordi. Ciò ha significato la creazione di ben 60.000 posti di lavoro in base alle cifre fornite dalla stessa Artigiancassa. Nel 1974 le richieste pervenute all'Artigiancassa dai comitati tecnici regionali ammontano a 450 miliardi; se venisse soddisfatta, onorevole Sottosegretario, questa domanda l'artigianato assicurerebbe 800 miliardi di investimenti e la creazione di 80.000 posti di lavoro. Si tenga conto per giunta che le disponibilità reali dell'Artigiancassa per il 1974 non sono andate oltre i 150 miliardi. Mi si diceva poco fa che negli scaffali di questo istituto di credito ormai giacciono già istruite circa 980 pratiche che sono lì in attesa di ricevere i finanziamenti.

La somma di 74 miliardi stanziata con il provvedimento in esame per un arco temporale diluito fino al 1983 è appena sufficiente a soddisfare gli impegni contratti fino al 31 dicembre 1974. Questa è la realtà della situazione: dal 1° gennaio del prossimo anno noi ci troveremo nella stessa situa-

zione di oggi. Siamo pertanto assai distanti da quei 218 miliardi di finanziamenti che voi pronosticate di mettere in movimento con il deludente provvedimento che avete portato in Parlamento, deludente anche in rapporto agli inevitabili effetti riduttivi che i tassi di svalutazione della moneta e quelli di interesse bancario eserciteranno nell'arco di un decennio sulle operazioni ammesse a contributo. Ma soprattutto perchè bisogna attendere un decennio, perchè bisogna diluire queste somme per un arco così vasto di anni quando probabilmente tra tre anni — è un auspicio e credo anche un impegno di tutti — dovremo cercare di superare la fase cruciale della crisi che travaglia il paese, quando non sappiamo neanche che fine farà l'Artigiancassa fra quattro o cinque anni data l'evoluzione che sta prendendo il discorso del decentramento regionale?

Non c'è dubbio che queste cose bisogna pur considerarle quando si elabora un provvedimento di legge. La inconsistenza del vostro provvedimento non stimola, onorevole rappresentante del Governo, ma scoraggia il settore della minore impresa con riflessi assai negativi per la salute di quella bilancia dei pagamenti sulla quale l'onorevole Colombo versa fiumi di lacrime ed al cui equilibrio la minore impresa ha contribuito con 1.800 miliardi di prodotti esportati pari al 18 per cento circa del valore complessivo delle esportazioni. Meno credito per la piccola industria e per l'artigianato significa meno produzione e di conseguenza meno esportazioni. Non si risana la bilancia dei pagamenti in un clima, sia pure manovrato, di recessione. Un apparato produttivo come quello italiano che si alimenta dell'80 per cento delle materie prime importate ha bisogno di utilizzare tutte le sue potenzialità produttive in armamento tecnologico, in risorse finanziarie, in manodopera, per elevare la sua produttività, per vincere la competizione sui mercati, per esportare prodotti in un clima di difesa e di fiducia.

Spesso è proprio alla fiducia del paese, dei lavoratori e dello stesso mondo imprenditoriale che ci si rivolge con discorsi e con le cerimonie ufficiali. Ma come è possibile,

mi chiedo, imprimere al paese una frustata di ottimismo e di energia produttiva se ai vertici, se nel Governo impera tutt'altra volontà? Se non passa giorno che non si evidenzia la testimonianza di una confusione, di un vuoto di Governo, di un assenteismo, di una latitanza dei pubblici poteri di fronte agli impellenti bisogni del paese e della sua vita economica, delle sue implicazioni politiche e sociali? Se in un momento come quello attuale deve essere compiuto un atto qualificante nel contesto di una realtà economica pesante, questo atto non può non riguardare un selezionato allentamento della stretta creditizia. In questa situazione ogni disponibilità finanziaria deve essere prioritariamente destinata al mondo della produzione. Non sarà possibile ricostituire le risorse al di fuori o contro una simile scelta. Il dovere del Governo non è pertanto quello di dire no alla domanda di credito per la produzione, per l'occupazione, per l'incremento del reddito nazionale, ma è quello, di dire no agli sprechi, alle spese inutili, alle manovre speculative, alle prese di posizione parassitarie che allignano nell'economia e nella pubblica amministrazione; occorre dire no ed occorre operare in conseguenza per smantellare, ad esempio, quella fitta rete di enti inutili attorno ai quali si addensano e si elidono gli interessi clientelari che tanto mortificano e paralizzano la vita pubblica nel nostro paese.

Se la stessa manovra fiscale messa in atto con i decreti dell'agosto può avere un senso, questo può essere solo il senso di devolvere a favore del credito una parte cospicua delle risorse rastrellate la cui reale entità, tra l'altro, sarebbe doveroso far conoscere al Parlamento e al paese.

Voi non presentate un provvedimento ponte, non offrite alle categorie interessate un generico disegno di legge che si colloca nella congiuntura; voi avete piuttosto partorito una misura che si inserisce in una logica recessiva, in un disegno che tende a neutralizzare gran parte delle forze produttive del paese.

Questo atteggiamento del Governo si palesa di scarsa responsabilità, dal momento che si va peregrinando per il mondo per

chiedere prestiti e per sollecitare in altri Stati manifestazioni di fiducia e di solidarietà verso il nostro paese.

Ma la credibilità del nostro paese, di fronte agli occhi del mondo, non aumenta negando il credito alla gente che lavora, ma negando il perpetuarsi della prevaricazione dei costi improduttivi, della evasione fiscale dei ricchi, dell'esportazione illecita dei capitali, delle scalate di misteriose concentrazioni economiche private sul mercato azionario, di interventi bancari, tanto preclusi all'artigianato, alla piccola industria e alla cooperazione, quanto generosi verso discutibili personaggi come il signor Sindona.

È inutile parlare di nuovi modelli di sviluppo (anche da parte di alcuni settori di questa spettrale maggioranza) se non si ha il coraggio di colpire i cardini in cui si annidano la speculazione, l'affarismo più spregiudicato, il persistere di privilegi che dai settori economici alla pubblica amministrazione incagliano la spinta in avanti della società italiana.

Il vostro modo di gestire la vita politica e l'andamento economico si è purtroppo distanziato e si è contrapposto agli interessi generali del paese.

Non è vero che il paese si è rassegnato a questo andazzo, non è vero che l'opinione pubblica si è generalmente abbandonata al pessimismo sterile e inconcludente. In Italia per fortuna vivono e operano grandi forze e vasti settori che vogliono, anche con sacrifici equi e necessari, liberare il paese dalla morsa della crisi. Tra queste forze e questi settori che aspirano, non alla replica delle vecchie e amare esperienze, ma ad un nuovo meccanismo di sviluppo, vi è l'artigianato, l'impresa minore, la cooperazione, il piccolo commercio, il mondo contadino e quella classe operaia che non ha mai separato i suoi interessi da quelli generali della società nazionale e del suo sviluppo e rinnovamento democratico.

Perfino l'ex presidente della Confindustria ammette, in una intervista pubblicata ieri, che « le lotte sindacali in Italia non fanno scandalo all'estero » perchè le tensioni e le vertenze sindacali dominano la scena socia-

le di ogni paese. Quindi non è qui il problema, non è qui la valvola di scarico di tutte le colpe che si vogliono ricercare sui malanni della vita economica del nostro paese.

Il nodo di fondo per una nuova ripresa economica prima di essere ricercato in un diverso orientamento dei consumi (problema indubbiamente valido, che abbiamo sempre sottolineato) deve essere individuato in un modo nuovo di investire e di produrre.

Il provvedimento in esame, purtroppo, si muove nell'ambito della vecchia logica, non compie alcuno sganciamento dai vecchi orientamenti, rappresenta una parodia di sblocco creditizio, che già sta sollevando critiche e delusioni tra gli operatori economici che lo hanno atteso come una logica e consistente misura dopo la stretta fiscale, dopo i provvedimenti di agosto.

Ribadiamo pertanto la necessità che una cospicua parte del gettito assicurato dai decreti fiscali sia destinata al credito e agli investimenti produttivi.

È in questo spirito che si muove la nostra severa critica a questo disegno di legge; è con questi intendimenti che abbiamo presentato i nostri emendamenti; è per questo motivo che noi esprimeremo voto contrario a questo disegno di legge qualora il Governo si dovesse ostinare a difendere i limiti di uno stanziamento irrisorio che delude e mortifica non solo le categorie interessate ma la speranza di un paese che anche nel sacrificio e nelle privazioni crede nella necessità e nelle possibilità di un vigoroso risveglio economico della nazione. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Alessandrini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRINI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, una parola di apprezzamento è doverosa per il senatore De Ponti il quale ha svolto in quest'Aula una relazione severa ma nello stesso tempo responsabile. Evidentemente il senatore De Ponti come tutti noi — abbiamo avuto già occasione di dirlo — ritiene il provvedimento sottoposto alla

nostra attenzione insufficiente, ma le circostanze non permettono in questo momento di fare di più e noi che sosteniamo il Governo non possiamo discostarci dalla linea adottata dall'Esecutivo. Onorevoli colleghi non si possono fare nel medesimo tempo politiche diverse, specialmente quando si tratta di problemi economici.

Lo sappiamo, la situazione è difficile: puntualmente, secondo le previsioni, la situazione economica del paese, da preoccupante che era alcuni mesi fa, si è fatta ora all'inizio dell'autunno ancora più difficile. Un contributo pesante al deterioramento della nostra economia è venuto dalla politica dei prezzi praticata dai paesi produttori di petrolio e dalla contemporanea lievitazione sui mercati internazionali dei prezzi delle materie prime e delle derrate alimentari. I metalli, il cotone, la lana, il grano, il granoturco, la soia, per limitarmi solo a qualche richiamo, hanno registrato balzi di quotazione paurosi, anche se ora manifestano una tendenza al ribasso.

Le incertezze e le diversità dei criteri nell'affrontare la perdita di potere d'acquisto delle monete hanno ulteriormente contribuito ad alimentare uno stato di depressione economica generale che nel nostro paese assume un carattere di particolare gravità.

Per fronteggiare la situazione si dovrebbe sfrondare la spesa pubblica e nel contempo aumentare il prodotto nazionale per destinarlo in larga misura ai mercati esteri ricavando quelle contropartite indispensabili per migliorare la nostra bilancia commerciale gravata dal pesante deficit causato dall'importazione di prodotti alimentari ma in modo precipuo dalla nostra assoluta dipendenza per il petrolio dai paesi produttori, che hanno imposto prezzi esosi. Le previsioni per la nostra economia sono di conseguenza oscure.

Nella relazione previsionale e programmatica per l'anno 1975, presentata in questi giorni dal Ministro del bilancio al Parlamento, si prospettano le mete che si ritiene di poter raggiungere per il 1975 e si anticipano dati e risultati per il 1974: un aumento in termini reali del reddito nazionale lordo del 4,50 per cento, con una stima ottimistica rispetto a quella dell'OCSE, che prevede un aumento solo del 3,5 per cento, e dell'1,5 per cento per

il 1975. Ma sarà possibile raggiungere tali livelli, tenuto conto dell'incertezza che domina l'economia mondiale e quella italiana in particolare? Non voglio abbandonarmi a considerazioni macroeconomiche; non è questo il momento. Il mio intervento vuole semplicemente sottolineare due aspetti del provvedimento in discussione, il disegno di legge 1785, e precisamente le disposizioni integrative del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle aziende artigiane e sullo stanziamento di 100 miliardi ad integrazione del fondo di cui all'articolo 3 della legge 28 maggio 1973, n. 295, per le esportazioni, lasciando ai colleghi, oltre al senatore Tiberi che ha già parlato, il commento sulle rimanenti disposizioni contenute nel documento in esame.

I provvedimenti del disegno di legge si inseriscono nel quadro delle misure in atto al fine di contenere l'erosione del potere di acquisto della lira come primo atto concreto, cui deve seguire una sollecita applicazione per iniziare l'opera di recupero del nostro vulnerato sistema economico. Si potrà così sperare che i prezzi medi dei prodotti, anziché aumentare del 16-18 per cento, possano essere contenuti nel 10-12 per cento.

Un giudizio globale sul provvedimento non può essere che preoccupato per la inadeguatezza dei mezzi posti a disposizione (974 miliardi da erogare in sedici anni, di cui solo 8 miliardi per il 1974 e 83 miliardi per il 1975), del tutto inadeguati alle finalità che si vogliono raggiungere e per di più troppo diluiti nel tempo, senza tener conto della stasi verificatasi nei vari settori dell'intervento pubblico per quanto riguarda il credito agevolato, che risale più o meno all'autunno dello scorso anno.

Vi è in questo momento una accumulazione così grande di richieste arretrate a fronte di impegni assunti dagli operatori economici, facendo affidamento sulle leggi in vigore e sugli incoraggiamenti avuti dalle autorità preposte al settore, che difficilmente potranno essere soddisfatte. Le conseguenze della stasi lamentata sono gravissime: molte aziende piccole e medie hanno dovuto abbandonare i programmi di rinnovamento struttura-

lamente elaborati; altre che, confidando sul tempestivo intervento dello Stato si sono impegnate in nuovi investimenti, si trovano ad essere, loro malgrado, insolventi. Non meno gravi le difficoltà per quanto riguarda gli incentivi all'esportazione, di cui parlerò più avanti.

È dunque necessario disporre al più presto di altri mezzi finanziari per assicurare la continuità dello sforzo produttivo delle aziende e per dare la certezza alla promozione delle esportazioni costituenti per l'Italia un importante fattore per contenere la disoccupazione.

Onorevoli colleghi, ho detto che mi sarei limitato, dopo una breve introduzione, a trattare solo due argomenti fra quelli posti in evidenza nel disegno di legge in esame e precisamente i problemi riguardanti l'artigianato e il problema del credito agevolato alle esportazioni. Credo, senza voler disattendere quanto viene disposto nell'articolo 1 della legge, rifinanziando la 623 che permette nuovi investimenti alle piccole e medie aziende, che siano i due settori più importanti. È stato detto poc'anzi che l'artigianato copre con 1.300.000 aziende un arco di quasi sei milioni di lavoratori. Forse si è un po' esagerato perchè il risultato di una recente inchiesta ha posto in rilievo che 922.700 aziende artigiane del milione e 259.000 che risultano dagli albi provinciali rappresentavano il 12 per cento dell'intera popolazione attiva del paese; dunque una cifra lontana dai sei milioni, ma ugualmente importante e soprattutto significativa per altre ragioni. Un milione e 300.000 imprese artigiane rappresentano uno dei nuclei fondamentali della nostra economia e costituiscono la più valida ed efficiente scuola di imprenditorialità, raggruppando le stesse uomini altamente responsabili perchè personalmente impegnati a fondo nella loro attività produttiva.

Ecco la ragione per la quale, come è stato rilevato, le insolvenze sono estremamente modeste. (*Interruzione del senatore Pinna*). Abbia pazienza, ne parlerò a proposito del parere espresso; mi lasci andare avanti, altrimenti perdiamo tempo, tanto più che mi è stato raccomandato di essere molto breve.

Certo i 74 miliardi posti a disposizione dell'artigianato sono pochi, coprono appena le esigenze per le domande avanzate nel 1974, secondo il seguente prospetto:

DOMANDE DI CREDITO AGEVOLATO NON APPROVATE PER MANCANZA DI FONDI

(Situazione al 30 settembre 1974)

	Numero —	Importo —
Piemonte	1.981	14.816.159.000
Valle D'Aosta	55	571.760.000
Lombardia	2.289	19.916.726.000
Liguria	499	3.524.956.000
Trentino-Alto Adige	328	2.924.659.000
Veneto	1.227	10.897.676.000
Friuli-Venezia Giulia	111	1.049.106.000
Emilia-Romagna	2.595	21.267.572.000
Toscana	1.393	13.229.836.000
Marche	582	4.808.010.000
Umbria	406	3.642.100.000
Lazio	456	4.139.257.000
Abruzzi	59	574.362.000
Molise	68	537.832.000
Campania	55	528.995.000
Puglia	225	2.343.391.000
Basilicata	57	525.672.000
Calabria	72	580.952.000
Sicilia	83	882.694.000
Sardegna	18	178.417.000
Domande giacenti presso l'Artigiancassa	12.559	106.940.132.000
Domande giacenti presso il sistema bancario (stima)	12.000	100.000.000.000
Totale	24.559	206.940.132.000

Ma le domande avanzate sono state numericamente contenute: dovevano essere assai di più se si tiene conto che i comitati tecnici regionali, di concerto con l'Intercassa, avevano stabilito di erogare nel 1974 circa 450 miliardi, promuovendo circa 800 miliardi di investimenti, con la prospettiva di incrementare l'occupazione di circa 100.000 unità. Ebbene i 74 miliardi posti a disposizione serviranno solo a soddisfare le domande giacenti

senza nessuna apertura per il 1975, che non è poi tanto lontano.

Onorevole Sottosegretario, sono del parere che la legge deve essere approvata e l'ho detto anche in Commissione industria, pur sostenendo esigenze che in questo momento confermo; saranno necessari al più presto altri provvedimenti perchè questo serve esclusivamente per riprendere il cammino, ma se non vi saranno altri stanziamenti l'artigianato si fermerà nuovamente provocando danni forse irrimediabili per la nostra economia.

La mancanza di mercati scoraggerà gli artigiani, categoria particolarmente meritevole per quello che danno alla produzione di persona e con le loro famiglie. Potrei citare una serie importante di dati statistici su quanto ha fatto da quando esiste l'Artigiancassa, organismo che indiscutibilmente merita tutti i nostri consensi. Nei 19 anni di funzionamento, prima dell'avvento delle regioni, l'Artigiancassa ha potuto sostenere un numero assai alto di aziende, erogando somme notevoli che hanno permesso di incrementare in misura ragguardevole gli investimenti e comunque i mezzi di produzione. Tutto questo può essere continuato se non vi saranno interruzioni dei finanziamenti per l'abbattimento dei tassi.

Purtroppo la situazione è molto difficile per le aziende artigiane, assai di più di quanto non si possa immaginare. L'elevatezza dei tassi è tale che i mezzi posti a disposizione dallo Stato vedono restringersi l'arco degli interventi possibili: di qui la richiesta di aumentare gli stanziamenti.

Qualche cenno per quanto detta l'articolo 4. Le esportazioni differite con le agevolazioni per l'abbattimento dei tassi non costituiscono per la nostra economia uno degli elementi fondamentali: rappresentano una percentuale modesta delle nostre esportazioni complessive, non superando il 4 per cento.

È giusto dire anche — l'affermazione sembrerà inopportuna — che in questo momento le esportazioni a tempo differito sono contro gli interessi assoluti del nostro paese, perchè i compratori esteri ci danno al massimo il 6 e mezzo di interesse annuo sui tempi di attesa mentre nel nostro paese, lo sappiamo tutti, i tassi sono molto più elevati: il min!

mo richiesto è il 15, il 16 per cento e si arriva sino al 20 per cento. Che cosa significa questo? Che l'economia nazionale, sostenendo la differenza, beneficia oltre ogni giusto limite gli Stati che comprano da noi a tempo differito e finiamo per dare i nostri prodotti quasi gratuitamente.

Quindi, in questo momento l'esportazione a tempo differito non è un affare finanziariamente molto utile per il nostro paese; tuttavia è nel contempo necessaria perchè serve a contenere la disoccupazione e — come ha detto il relatore senatore De Ponti — a dare uno sbocco a taluni prodotti che nel nostro paese non trovano mercato e che se non avessero la valvola dell'esportazione vedrebbero le aziende produttrici chiudere i battenti, privando in molti casi il nostro paese di tecnologie che difficilmente in seguito potrebbero essere riconquistate.

Di conseguenza il credito agevolato alla esportazione con pagamento differito deve trovare il finanziamento. Nella discussione svoltasi nell'altro ramo del Parlamento, mi pare il 7 agosto, su una relazione del ministro del commercio con l'estero onorevole Matteotti, è stata posta in rilievo la necessità di compiere uno sforzo per incrementare le esportazioni: si riaffermò che bisognava aumentare di almeno il 10 per cento le esportazioni e nel contempo contenere al 2 per cento l'aumento delle importazioni. Sappiamo che tutto questo non avviene e che una simile meta è ancora lontana dalla realizzazione.

Si deve fare ogni sforzo per incrementare le esportazioni, quindi per quello che ho detto anche quelle a pagamento differito. Ma per queste ultime si dovrebbe operare una rigida selezione. In generale si tratta di beni di investimento e tuttavia si deve operare una rigida selezione per favorire i settori per i quali l'agevolazione è assolutamente necessaria. Il credito agevolato deve essere bloccato quando si tratta di imprenditorialità edilizia svolta all'estero senza un'adeguata esportazione di manufatti o di apparecchiature. È inutile che andiamo all'estero — come è avvenuto — a costruire, fruendo del credito agevolato, delle case, comprando il cemento, i mattoni e quant'altro occorre sul posto, e uti-

lizzando operai stranieri. In tali casi l'agevolazione del credito costituisce un vero e proprio abuso.

Onorevoli colleghi, ognuno di voi sa che le esportazioni a credito agevolato si svolgono in modo particolare verso i paesi del terzo mondo che hanno una economia debole, per cui questo tipo di operazione può essere considerato come un nostro contributo in favore dell'economia di paesi sottosviluppati. Non solo i paesi del terzo mondo beneficiano delle esportazioni differite a credito agevolato, ma anche altri, come risulta dal seguente prospetto dal quale si desume che i paesi del COMECON si assicurano una buona fetta delle agevolazioni concesse.

CREDITO AGEVOLATO CONCESSO DAL MEDIOCREDITO CENTRALE PER I PAESI DI DESTINAZIONE

Paesi destinatari	1972		1973	
	miliardi	%	miliardi	%
Paesi industrializzati	35	5,8	11	4,0
— CEE	9	1,5	5	1,9
— Altri paesi	26	4,3	6	2,1
Paesi europei aderenti al COMECON	189	30,9	105	37,3
Paesi in via di sviluppo	386	63,3	166	58,7
— Europa	54	8,8	27	9,7
— Asia	27	4,4	25	8,7
— Africa	135	22,2	77	27,3
— America	170	27,9	37	13,0
Totale . . .	610	100,0	282	100,0

E veniamo ora alla somma a disposizione per agevolare il credito all'esportazione. Il Ministro per il commercio con l'estero nella discussione svoltasi alla Camera aveva lasciato sperare che venisse elevata a 150 miliardi. Il disegno di legge determina lo stanziamento su 100 miliardi e purtroppo sembra impossibile elevarlo da detto limite ai 150 miliardi ritenuti il minimo indispensabile per fronteggiare la situazione. Onorevole Sottosegretario, vediamo almeno se possono

essere accorciati i tempi di erogazione dei fondi in maniera da eliminare una nuova interruzione nella concessione del credito agevolato e per conseguenza nelle esportazioni a pagamento differito con la conseguenza di non far fare brutta figura a quegli operatori economici italiani che, fidando sulla validità ed efficienza delle nostre leggi, si sono impegnati verso l'estero.

Quando si considera che nel 1974 gli impegni per l'agevolazione del credito all'esportazione sono stati di solo 10 miliardi contro i 282 dell'anno precedente ed i 610 del 1972, ci si rende conto che la caduta degli interventi è stata veramente pesante e che le conseguenze non possono non farsi sentire.

CREDITO AGEVOLATO CONCESSO DAL MEDIOCREDITO CENTRALE

(miliardi di lire)

Anni	A prezzi correnti	A prezzi costanti 1973
1969	246	314
1970	328	454
1971	405	464
1972	610	688
1973	282	282
1974 (primi 6 mesi)	10	9,5

Desidero a questo punto richiamare un altro problema strettamente collegato all'interscambio, in modo particolare all'esportazione con pagamento differito. È la questione dell'assicurazione dei crediti. Non vi sono più mezzi per garantire tale assicurazione largamente praticata da tutti gli Stati industrializzati. Il *plafond* assicurativo per il 1974 risulta esaurito; da informazioni pervenutemi sembra che non vi siano mezzi neppure per il 1975 in quanto già impegnati e siano pregiudicati i presumibili mezzi per il 1976.

È irrazionale, pertanto, mettere a disposizione i 100 miliardi per agevolare l'esportazione se poi non vi è la contemporanea pos-

sibilità di assicurare il credito derivante dalle operazioni perfezionate all'estero. Anche a questo riguardo ho fatto delle ricerche ed ho potuto notare che dal 1969 al 1974 questo *plafond* è rimasto pressochè immutato, anzi ha subito delle oscillazioni in meno come appare dal prospetto che metto a disposizione dei colleghi.

PLAFOND ASSICURATIVO DEI CREDITI ALL'ESPORTAZIONE

(miliardi di lire)

Anni	Plafond annuo	Plafond disponibile	Garanzie concesse
(Prezzi correnti)			
1969	800	900,1	865
1970	700	734,9	544
1971	600	790,5	697
1972	750	843,7	757
1973	700	781,1	780
1974	700	702,-	680
(Prezzi costanti 1973)			
1969	1.021	1.149,5	1.104
1970	851	894,-	661
1971	688	907,5	800
1972	846	952,2	854
1973	700	781,1	780
1974	665	747,-	646 (*)

(*) Situazione al 30-9-1974

Onorevole Sottosegretario, se si tiene conto dell'erosione del potere di acquisto della moneta risulta chiaro che il *plafond* d'assicurazione, pur ancorato sulla cifra base di 700 miliardi, non è più sufficiente a garantire i crediti all'esportazione. Qualche cosa per migliorare la situazione si deve fare: mi pare se non erro che nei giorni scorsi l'argomento sia stato trattato in una riunione del Consiglio dei ministri e sia imminente un provvedimento al riguardo. Ebbene, faccio voti affinché questo provvedimento venga adottato al più presto; altrimenti le disposizioni di

cui all'articolo 4 del disegno di legge rischieranno di rimanere in parte vanificate.

Desidero aggiungere ancora qualche parola al mio intervento, perchè ne sono stato sollecitato anche se lei, onorevole relatore De Ponti, mi ha cortesemente sollecitato ad essere breve. Se non accenno al parere di cui sono stato estensore per la Commissione industria i colleghi mi chiederanno poi di giustificarmi. Ebbene, la 10ª Commissione ha suggerito una serie di miglioramenti da apportare al disegno di legge e mi compiaccio che il relatore ne abbia fatto proprio almeno uno e cioè la raccomandazione di integrare al più presto il fondo di dotazione del Mediocredito portandolo da 630 miliardi ai 730 miliardi previsti dalla legge. Vorrei che il relatore si facesse parte diligente per l'aggiornamento anche del fondo di dotazione riguardante il settore della cooperazione che dovrà avere altri 6 miliardi.

Per il resto cosa si era chiesto? Di integrare gli stanziamenti disposti dal disegno di legge e di restringere i tempi di erogazione degli stanziamenti stessi, pur sapendo che si rendevano necessari nuovi provvedimenti finanziari per dare applicabilità ed efficacia alla legge. Infatti, ad esempio, ripartire i finanziamenti sulla legge n. 623 su 5 anni, quando si sa che la media di esposizione creditizia è di 7 anni, significava lasciare mancare per 2 anni la copertura del credito agevolato; ma a questo inconveniente avrebbe dovuto provvedere il Governo tempestivamente con ulteriore finanziamento della legge.

Il parere, approvato a maggioranza dalla 10ª Commissione, è per me sempre valido. Debbo tuttavia concludere dicendo: si faccia quello che è possibile fare in questo momento, ma lo si faccia subito perchè un ritardo ulteriore nell'intervento a favore dell'abbattimento dei tassi, sia per quanto riguarda i nuovi investimenti per la piccola e media industria, l'artigianato e la cooperazione sia frenando l'esportazione, rende più grave il disagio nel quale si dibatte l'economia del nostro paese. *(Applausi dal centro)*.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Porro. Ne ha facoltà.

P O R R O . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge 1785 egregiamente relazionato dal collega senatore De Ponti, predisposto dal Governo ed informato al principio della fattiva e concreta solidarietà con il settore imprenditoriale, non può che riscuotere il nostro consenso nella sua espressione di principio. Esso infatti coincide con l'interesse generale della produzione e persegue l'obiettivo di una rianimazione dell'attività produttiva la quale ha subito una preoccupante contrazione in conseguenza soprattutto dello stato di abbandono in cui sono state lasciate le piccole e medie imprese, tra le quali peraltro le più bisognose sono appunto le più piccole, specialmente le imprese artigiane che tanta parte hanno avuto nella storia dei successi economici italiani, che in periodi non molto remoti fecero gridare al miracolo economico.

Accogliamo pertanto con plausibile soddisfazione l'iniziativa promossa dal Governo e da noi del resto costantemente sollecitata, ma non possiamo esimerci dal dovere di rilevare l'esiguità degli stanziamenti proposti, rispetto alle effettive esigenze che un siffatto provvedimento è diretto a soddisfare.

La relazione che accompagna il provvedimento in discussione contiene indicazioni esplicite dalle quali si apprende che si dispongono stanziamenti di fondi per l'importo complessivo di 974 miliardi, ripartiti in varia misura tra gli anni 1974 e 1989. I settori di intervento sono compresi in un'area che include le piccole e medie industrie, l'artigianato, il commercio, l'esportazione e la cooperazione. L'arco di quindici anni si rivela da sè improponibile e fuori logica; sarà meglio parlare di cinque anni.

Un esame sommario ed approssimato ci illumina sufficientemente il campo di propagazione dei riflessi dei singoli stanziamenti e ci consente di scorgere una palese insufficienza delle provvidenze che lo Stato destina alla rimozione della catalessi in cui sono cadute le migliaia di piccole imprese la cui mancata attività produttiva, collegata alle strette creditizie ed alla crisi generale della società, ha determinato la perdita delle posizioni di mercato prima e la paurosa caduta

della bilancia dei pagamenti dopo. Da ciò emerge la necessità di rivedere i criteri che hanno suggerito l'adozione dei rimedi diretti a fronteggiare il progressivo degradamento di attività primarie ed insostituibili, come quelle svolte dall'industria, dall'artigianato, dal commercio, dall'esportazione.

Anche se tutti i settori produttivi compresi nei provvedimenti sono in egual misura meritevoli di sostegno e di apprezzamento da parte del Parlamento e del Governo, ci sia tuttavia consentito di formulare un apprezzamento particolare per il settore delle imprese artigiane i cui titolari vanno considerati al tempo stesso gli ideatori, gli interpreti e gli esecutori di attività economiche geniali e peculiari i risultati delle quali hanno sempre beneficamente influenzato sia il mercato interno che quello estero ed hanno concorso in misura rilevante e decisiva a quell'equilibrio e alle fortune delle risorse valutarie di cui al momento vi è inderogabile necessità. Dalle considerazioni che precedono e che solo parzialmente illustrano l'insostituibile funzione dell'impresa artigiana nella struttura e nell'organizzazione economica della società italiana deriva la constatazione dell'assoluta irrisorietà dello stanziamento di 74 miliardi di lire destinato a concorrere al pagamento degli interessi sulle operazioni finanziarie compiute dalle imprese artigiane nell'ambito dei loro programmi di rinnovamento e di sviluppo. La cifra di 74 miliardi di lire ripartita per gli esercizi finanziari dal 1974 al 1983 rappresenta quasi l'equivalente di un secchio d'acqua utilizzato per l'irrigazione dell'area desertica se non dovesse subire la decurtazione di tempo suggerita.

Per tali motivi apprezziamo e sosteniamo le intenzioni e l'azione del Governo per la bontà dell'iniziativa che è diretta a rilanciare l'economia attraverso misure d'incentivazione e di sostegno per gli operatori del settore più seriamente colpiti dalla crisi generale. D'altra parte non ci sembra sia difficile dimostrare la fondatezza delle nostre osservazioni e ci sembra difficile tradurre in cifre il discorso realizzato per la stesura dell'articolo 2 del disegno di legge 1785 in cui si concretizza il pensiero degli organismi proponenti. La ripartizione della somma globale

dei 74 miliardi di lire si articola in modo che per l'anno in corso lo stanziamento ammonta a lire 4 miliardi e per l'anno 1975 tale stanziamento sale a lire 6 miliardi. Sei miliardi, onorevoli colleghi, ripartiti per le 96 province del territorio nazionale si traducono in una destinazione ipotetica di soli 62 milioni 500.000 lire per provincia, che divisi per il numero delle imprese artigiane potenzialmente interessate ad operazioni di finanziamento ai sensi della legge 25 luglio 1952 numero 949 si riducono a poche decine di migliaia di lire. Il che in connessione con la non sempre oculata e ponderata politica sindacale posta in essere dalle organizzazioni di categoria non solo non incentiva l'impresa artigiana, ma ne mortifica gli intendimenti e ne distrugge la potenzialità. Dimostrata in tal modo la validità delle eccezioni che abbiamo sollevato sull'irrisorietà e l'inconsistenza degli stanziamenti proposti per il settore dell'artigianato, riteniamo sia doveroso e giusto reclamare un'azione politica più aderente alla realtà dell'artigianato in una diversa valutazione dei fini mediati e immediati nell'interesse della comunità.

Concludendo noi confermiamo il nostro consenso all'approvazione del provvedimento sottoposto al nostro esame, ma chiediamo una sostanziale modifica dell'articolo 2 nel senso che la somma proposta per il finanziamento dei mutui contratti da tutte le imprese in oggetto venga almeno triplicata e non sia comunque inferiore ai 250 miliardi ripartiti negli esercizi finanziari che verranno definiti.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non è certo il caso di discutere, in una situazione quale è la nostra, dell'opportunità del presente disegno di legge in connessione agli altri presentati sullo stesso argomento. Media e piccola impresa, artigianato, commercio e cooperazione, rappresentati in Italia da miriadi di aziende sparse su tutto il territorio, sono veramente con l'agricoltura, più ancora della grande industria che ha caratteristiche a sè, il tessuto

connettivo della nostra economia, assurgono a simbolo di una democrazia economica e testimoniano sul piano etico dello spirito di intrapresa, della capacità di lavoro, della disposizione al rischio liberamente accettato, della volontà di sacrificio della nostra popolazione. Ad essi soprattutto andiamo debitori della nostra ripresa dalle rovine della guerra, ad essi sono affidate le speranze di risollevarci dalla crisi che attualmente ci travaglia, in essi vediamo il più sicuro presidio di una società libera. È giusto quindi che lo Stato in qualsiasi momento, ma soprattutto in quelli difficili come l'attuale, sia largo ad essi di aiuti non già di tipo assistenziale, che non servirebbero a niente, anzi ne estinguerebbero lo spirito, ma per incoraggiarli, in modo particolare mettendo a loro disposizione facilità di credito che essi non hanno e che non potrebbero avere nelle condizioni presenti. Queste infatti hanno moltiplicato le difficoltà delle suddette categorie attraverso la stretta creditizia imposta dalla lotta all'inflazione in atto e, ancor più, minacciante, stretta alla quale si potranno forse — e lo speriamo — arrecare attenuazioni ma alla quale non si potrà in alcun caso rinunciare, nonchè dal connesso abnorme aumento del costo del denaro.

In questo senso si era operato anche prima con molte, e forse troppe, leggi, ed anche con le leggi 30 luglio 1959, n. 623, e 16 settembre 1960, n. 1016, e con le successive leggi di proroga che si tratta ora di rinnovare e di meglio adeguare. Che gli interventi dello Stato siano stati in genere insufficienti è probabile, che siano stati disordinati e disorganici è certo. Anche questa nuova legge che si propone ha del resto piuttosto l'aspetto di una legge ponte destinata a colmare una lacuna fra la scadenza della precedente alla fine del 1973 e il previsto nuovo ordinamento dell'intera materia del credito agevolato e degli incentivi che forse — o almeno così speriamo — troverà una soluzione con l'approvazione e con l'entrata in vigore della nuova legge ora all'esame della Camera dei deputati. Ma sarebbe veramente desiderabile, a nostro giudizio, che questa fosse l'ultima legge ponte in materia e che fosse congegnata in modo da giungere al traguardo delle nuo-

ve provvidenze senza dover ricorrere una volta di più a misure di ordine contingente.

Venendo ad un esame del testo legislativo del Governo, vi sono alcune osservazioni che balzano agli occhi e che sono in fondo aspetti diversi di un medesimo problema: l'insufficienza degli stanziamenti e la brevità dei termini previsti. Nessuno ignora la situazione in cui versano le finanze dello Stato e l'assoluta necessità di difenderle con la più rigorosa fermezza. Tuttavia va ricordato prima di tutto che le spese che con questa legge si incontrano non sono spese correnti, ma si devono considerare vere e proprie spese di investimento destinate così a mobilitare altre risorse, a favorire altri e più larghi investimenti, a facilitare la messa in moto di un meccanismo che non potrà non ripagare ampiamente il sacrificio che ora si affronta. Inoltre, a quanto si sa, le somme stanziare nei vari articoli della legge sono appena sufficienti a soddisfare le domande già istruite prima d'ora, e forse nemmeno queste, mentre nulla resterebbe a disposizione delle nuove domande che saranno presentate in virtù della proroga prevista dalla legge stessa. Vero è che tale proroga scade il prossimo 31 dicembre e cioè fra meno di tre mesi, il che da un lato starebbe a confermare che il Governo già pensa ad una nuova legge ponte e d'altro lato rende praticamente quasi impossibile per ristrettezza di tempo la presentazione delle domande nuove e cioè lo stesso ricorso alle provvidenze della legge. Ma non solo questo: la presentazione delle domande, quando anche potesse tempestivamente avvenire, sarebbe un fatto puramente teorico dal momento che non ci sarebbero mezzi a disposizione per soddisfarle.

Va richiamato a questo proposito l'autorevole parere della Commissione industria che suggerisce un massiccio aumento di tutte le voci di stanziamento, da quello per la piccola e media industria di cui all'articolo 1 anche mediante concentrazione della spesa in un numero minore di anni, a quello del fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane di cui all'articolo 2, a quello del fondo per il finanziamento all'esportazione di cui all'articolo 4 e via dicendo.

Non sappiamo se in questo momento vi sia materialmente la possibilità di seguire gli ottimi consigli della Commissione industria; abbiamo anzi forti ragioni per dubitarne. Ci sembra però che in ogni caso qualche cosa di più si dovrebbe cercare di fare, perchè, se così non fosse, tanto varrebbe sistemare alla meno peggio solo il passato e non pensare per ora ad altro, non coltivare vane illusioni consentendo la presentazione di nuove domande, che già si sa non potrebbero essere soddisfatte in alcun modo e sarebbero pertanto fonte di nuove e maggiori delusioni. Del resto il Governo ha già fatto sapere in Commissione di non essere in grado di aumentare gli stanziamenti. Tuttavia pensiamo che la questione dovrebbe essere riesaminata alla luce di questa discussione e che sia necessario uno sforzo da parte del Tesoro nella maggiore misura possibile, e sia pure in misura modesta, perchè qualche cosa di più si possa fare, perchè il contenuto, l'oggetto della legge non sia più soltanto quello di sanare il passato, e cioè le domande già istruite e degne di accoglimento, che attendono soltanto il loro finanziamento, ma anche quello di tenere aperto uno spiraglio sul presente e sul futuro, di venire incontro ad una parte delle domande nuove, in modo da lasciare a tutti qualche speranza e di risolvere almeno i casi più meritevoli e più urgenti, in particolare i meno onerosi.

Nello stesso senso ed agli stessi fini dovrebbe secondo noi essere esteso, sia pure in modo limitato, il termine previsto per la presentazione delle nuove domande, spostandolo dal 31 dicembre 1974 al 30 giugno 1975 o almeno al 31 marzo 1975 e cercando di farlo coincidere con l'entrata in vigore delle nuove norme: si eliminerebbe così il carattere non realistico della scadenza attuale.

Parlare di casi meritevoli ed urgenti significa parlare di criteri selettivi nel riparto dei contributi statali che infatti devono essere decisi in base a considerazioni relative alla produttività delle singole iniziative ed alle attese di maggiore occupazione che offrono. Essi devono condurre verso le iniziative verosimilmente destinate a creare nuovi e maggiori posti di lavoro e verso quelle, che sono poi di solito le stesse, dirette a meglio incre-

mentare la produzione, con particolare riguardo a quelle destinate alle esportazioni. Non occorre ricordare ancora una volta come dall'aumento delle esportazioni, non meno che dal contenimento di certe importazioni, dipendono le sorti della nostra bilancia commerciale e con esse quelle della nostra economia.

Sembra però difficile predeterminare per legge con criteri rigidi, che potrebbero poi non trovare riscontro nella realtà, le condizioni e i limiti appropriati, sicchè a nostro avviso è preferibile, fermi quelli già posti dalle leggi precedenti e vigilando che non siano mai violati nella pratica attuazione, rimettersi al giudizio che in proposito daranno di volta in volta gli organi tecnici ed amministrativi a tale compito preposti. È stato fatto al riguardo da parte comunista un tentativo di meglio precisare i criteri all'uopo occorrenti ed un emendamento apprezzabile è stato presentato in Commissione e sarà, credo, ripresentato ora in Aula; ma non riteniamo opportuno accoglierlo nel testo della legge per le ragioni sopra dette ed anche in considerazione del carattere temporaneo, oltre che modesto, della presente legge; se ne potrà riparlare in occasione della nuova legislazione che ci proponiamo di adottare.

Legittima peraltro la richiesta che il Parlamento sia meglio informato circa i criteri seguiti in tema di accoglimento o meno delle domande di finanziamento da parte degli organi competenti, eventualmente anche a mezzo di una relazione annuale analitica sullo stato di attuazione della legge.

Analoghe considerazioni si possono fare per l'altra questione, pur essa risolta nel dibattito in Commissione e sulla quale si sofferma in particolare il disegno di legge 1721, d'iniziativa parlamentare; si tratta della questione del Mezzogiorno e delle aree depresse del Centro-Nord. Valgono anche per essa i precisi criteri di carattere generale della legislazione vigente. Noi non pensiamo che si debbano in questa occasione modificare le regole generali adottate in proposito, salvo, semmai, rivedere tutto il grosso problema in occasione della discussione della nuova legge sugli incentivi e sulle facilitazioni di credito. Tutt'al più ci sembra degno di considerazio-

ne l'emendamento aggiuntivo presentato all'articolo 1 dal senatore De Carolis e diretto a condizionare la norma di cui all'articolo 6, lettera a), della legge 623 all'integrale accoglimento di tutti i finanziamenti a favore di iniziative industriali localizzate nel Mezzogiorno, e cioè a consentire a ch  l'eventuale sup ro inutilizzato possa essere destinato ad iniziative site nei territori del Centro-Nord. Cio indubbiamente deroga alla norma fondamentale della nostra attuale legislazione, ma la deroga potrebbe essere giustificata dal fatto che la presente legge   indubbiamente una legge di sanatoria, una legge che chiude un periodo in attesa delle nuove norme che ne apriranno un altro e che si preoccuperanno anche del Mezzogiorno e delle altre zone depresse.

Altra osservazione va fatta a proposito dell'articolo 6, del quale la Commissione si   lungamente occupata, cio  della disposizione che regola in modo alquanto differente dal consueto il problema dei tassi agevolati di interesse. Senza dubbio l'articolo in oggetto innova profondamente sulla prassi legislativa precedente, poich  per esso il tasso degli interessi non   predeterminato, ma   rimesso, in buona sostanza, alla discrezione del ministro del tesoro.

Non   che non comprendiamo i motivi che hanno indotto il Governo ad adottare la nuova disposizione, che pare abbia peraltro un precedente in una legge del 1970, ma che sicuramente non   fatta per piacerci; li comprendiamo perch  non si possono trascurare le condizioni del tutto anomale in cui si trova nel momento presente il mercato del denaro in Italia e i violenti sbalzi che lo caratterizzano, sempre in una sola direzione, anche nella misura dei tassi di interesse, e comprendiamo la difficolt  di fare previsioni in tale situazione. Ma   proprio la misura dei tassi che mette in tanta difficolt  numerose aziende, costrette a ricorrere al credito anche per spese gi  incontrate e costrette a corrispondere interessi esorbitanti. Per questo saremmo anche disposti ad inchinarci di fronte alla necessit  di accettare la disposizione dell'articolo 6, se non fosse stata prospettata in Commissione, proprio dal relatore, un'altra

eventuale soluzione, che sembra rendere compatibile, almeno in certa misura, la regola adottata in passato con le condizioni divenute instabili del mercato.

I tassi ai quali si potrebbe pensare e che saranno formulati in un emendamento della Commissione sembrano ragionevoli e costituiscono una considerevole agevolazione rispetto al tasso cosiddetto di riferimento e, anche pi , rispetto ai tassi oggi praticati dalle banche; l'imprenditore potrebbe scorgervi una notevole convenienza e da parte degli istituti mutuanti vi sarebbe tuttavia un considerevole vantaggio rispetto ai consueti tassi vigenti nel passato, che di solito erano contenuti nel 6 per cento annuo. In altre parole si tratterebbe di anticipare nella legge quelle che sarebbero poi verosimilmente le decisioni del Tesoro, ove gli fosse affidato il compito ora previsto dall'articolo 6; tutti vi guadagnerebbero in certezza. Vi sarebbe inoltre la possibilit  di graduare i tassi medesimi in relazione all'importanza dei mutui, cio  alla capacit  economica dei mutuatari, e anche la possibilit  di stabilire diversi livelli per le varie zone del paese, venendo incontro, attraverso opportune riduzioni, alla situazione del Mezzogiorno e delle altre zone depresse.

Ci  ritenuto, vedremmo con maggior favore l'adozione di una regolamentazione di questo tipo, salvo meglio precisarne le modalit , che non l'altra prevista dall'articolo 6 del disegno di legge; in ogni caso, se questa ultima fosse adottata, essa non dovrebbe costituire un precedente.

Ma soprattutto e al di l  di questo, onorevoli colleghi, riteniamo che si debba procedere il pi  rapidamente possibile all'approvazione di questa legge, cos  ansiosamente attesa da tanti cittadini, per i quali ormai non si tratta pi  di acquisire un vantaggio, sia pure legittimo, quanto di evitare un grave danno. L'assidua e controversa ricerca del meglio importa inevitabilmente complicazioni e ritardi che rappresenterebbero di per s  un danno maggiore di molti perfezionamenti che si potrebbero arrecare al testo.

Lo Stato ha solennemente promesso con le sue leggi di contribuire al superamento delle difficolt  che incontrano gli artigiani e i

piccoli operatori economici ed è oggi in mora di fronte ad essi, di fronte a tutti coloro che hanno riposto fiducia nelle sue promesse. Questa situazione deve prontamente cessare e il disegno di legge, per il solo fatto di raggiungere tale scopo, trova piena giustificazione.

Poi si potrà fare di più e di meglio. Provvedimenti più adeguati, più completi e più organici sono già in cantiere e ci auguriamo che possano essere sollecitamente esaminati e approvati. Intanto non ritardiamo oltre l'approvazione di questa legge, che comporta notevoli benefici e che rappresenta, a nostro giudizio, il mantenimento di una promessa e, quindi, l'adempimento di un dovere.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

P O E R I O , Segretario:

PARRI, BASSO, ROSSI Dante, BRANCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e dell'interno.* — In relazione al tentato colpo di mano militare del quale le notizie ora circolanti hanno rivelato l'ampiezza e la pericolosità, prescindendo dalle responsabilità particolari incumbenti sugli incriminati ed incriminabili sulle quali si pronuncerà la Magistratura, gli interpellanti ritengono che il Parlamento non possa abdicare alle sue responsabilità e che pertanto debba essere precisamente informato su quali organi e gruppi statali e non statali risultino implicati nella preparazione del « colpo » ed a quali interventi e provvedimenti sia dovuto il suo fallimento, e, di conseguenza, che la gravità del pericolo corso dimostri la necessità di un permanente e ristretto organo di Governo che, sotto la responsabilità del Presidente del Consiglio

dei ministri, garantisca l'intervento tempestivo ed unitario delle forze idonee a prevenire e reprimere ogni tentativo eversivo.

(2 - 0359)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P O E R I O , Segretario:

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Con riferimento all'iniziativa del Ministro della difesa, il quale ha trasmesso alla Magistratura un dossier elaborato dal SID e relativo a fatti vecchi anche di 4 anni;

considerato che, in seguito alle indiscrezioni su tale iniziativa, si è tornati nuovamente a parlare di « colpo di Stato », ponendo sotto accusa tutte le forze, civili e militari, politiche e produttive, che hanno il solo torto di opporsi al disegno delle sinistre,

gli interroganti chiedono di conoscere con la massima sollecitudine:

l'esatta portata delle tardive « rivelazioni »;

fino a qual punto sia estesa la « trama di regime » di cui sarebbero partecipi alti ufficiali ed alti funzionari, presumibilmente collegati con il mondo governativo, di cui essi stessi fanno parte;

se il Governo sia o no in grado di dire, una volta per tutte, una parola chiara su tali ricorrenti campagne, che minano il prestigio delle istituzioni e pongono a repentaglio la vita dello Stato repubblicano.

(3 - 1334)

BROSIO, BERGAMASCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia, della difesa e dell'interno.* — Per avere chiarimenti sulle notizie di stampa relative alla partecipazione di ufficiali delle Forze armate, di uomini politici e di altre personalità a complotti contro le istituzioni repubblicane e per chiedere che, se vi sono le prove o seri indizi di reato, si facciano i nomi dei presunti responsabili e si proceda rapidamente e severamente contro di loro, sia in sede penale, sia anche soltanto in sede amministrativa e disciplinare. Se, invece, si tratta di semplici sospetti o di manifestazioni di malcontento o di inquietudine o di sia pur criticabili velleità politiche non disciplinarmente perseguibili, lo si precisi in modo da dare alla pubblica opinione un'informazione obiettiva circa la consistenza o le proporzioni e le date dei fatti.

Gli interroganti chiedono che, in tal modo, si elimini al più presto l'attuale diffusione di notizie che crea un'atmosfera di sospetto e getta discredito sulle Forze armate, sulla classe politica e sull'Amministrazione, aumentando artificiosamente quello stato di tensione degli animi che si pretende di combattere e che soltanto un responsabile segreto istruttorio o una piena luce di informazioni possono eliminare.

(3 - 1335)

CEBRELLI, MADERCHI, SGHERRI, MINGOZZI, CAVALLI, SEMA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se corrispondono a verità le notizie recentemente apparse sulla stampa circa una ristrutturazione in aumento delle tariffe telefoniche e di un nuovo rincaro delle tariffe postali.

A nessuno può sfuggire la gravità di tale fatto, che graverebbe ancora sul costo della vita, determinerebbe una nuova spinta inflazionistica, inciderebbe sui bilanci, già duramente colpiti, di milioni di cittadini e creerebbe ulteriori difficoltà economiche, specialmente alle piccole e medie aziende.

Non è certo attraverso tale tipo di decisioni verticistiche assunte fuori da ogni controllo del Parlamento che si supera la crisi

delle poste, che già tanto danno ha creato al Paese, sia per la corrispondenza personale che per le comunicazioni commerciali, economiche, eccetera, nè, tanto meno, si risolve il disservizio telefonico, per il quale a nulla è valsa la recente ristrutturazione tariffaria, stante il fatto che la SIP ha rastrellato ingenti capitali per investirli in tutt'altra direzione che quella del miglioramento del servizio. Ne è prova il fatto delle continue lamentele dei cittadini verso la SIP, la quale intende operare ora aumenti tariffari quando ancora deve rispettare le convenzioni firmate con il Ministero: ne fanno fede le migliaia di domande rimaste inevase da mesi, per non dire da anni.

Nel caso in cui dette notizie rispondano a verità, si chiede, infine, di sapere le decisioni alle quali intende pervenire il Ministro.

(3 - 1336)

TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Con riferimento alla notizia secondo cui il Ministro della difesa, con suo cablogramma, avrebbe sospeso dal comando della Terza armata il generale Vito Miceli, già capo del SID;

considerata l'estrema gravità di un provvedimento del genere, adottato nei confronti di un alto ufficiale senza che nessuno ancora abbia potuto conoscere la fondatezza delle notizie contenute nel « rapporto » che lo stesso Ministro della difesa ha inviato alla Magistratura romana;

ritenuto inammissibile che, in regime democratico e libero, provvedimenti del genere vengano adottati senza che siano portate a conoscenza del pubblico le esatte motivazioni e senza che sia data agli interessati la possibilità di difendersi,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro della difesa aveva concordato o no, in sede governativa, le misure fin qui adottate e quelle da adottare e se ne aveva dato tempestiva ed anticipata comunicazione al Capo dello Stato, per la sua qualità di Presidente del Consiglio superiore di difesa, prima della partenza per gli Stati Uniti.

(3 - 1337)

CHINELLO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare in relazione alla situazione di grave crisi del teatro « La Fenice » di Venezia — fattore di ulteriore squilibrio di una situazione veneziana già compromessa e che ha costretto i dipendenti all'occupazione della sede dell'ente e ad iniziative esterne di carattere politico-sindacale (incontri con forze politiche, assemblee, manifestazioni, sciopero in comune con i lavoratori portuali il 30 settembre 1974) e di carattere culturale (esecuzioni di concerti che hanno visto impegnati tutti i dipendenti ad alto livello professionale ed artistico), al fine di richiamare responsabilmente l'attenzione ed il consenso dell'opinione pubblica interna ed estera — sia immediatamente, per quanto riguarda la corresponsione di salari e stipendi che da tre mesi non sono percepiti dai 350 dipendenti, con relativo aggravamento di tante situazioni familiari già falcidiate dall'inflazione, sia a livello di riforma degli enti lirici e delle istituzioni musicali, visto che il Governo non ha ottemperato agli impegni autonomamente assunti, per ben tre volte nel corso degli ultimi due anni, di presentare un proprio progetto di legge e visto che, comunque, sono già stati presentati tre progetti di legge in materia che attendono da non poco tempo di essere esaminati.

(3 - 1338)

ENDRICH. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Premesso:

che con una precedente interrogazione (n. 3-1130, annunciata nella seduta del 15 maggio 1974) l'interrogante ha richiamato l'attenzione del Governo sulle condizioni disastrose in cui si trova il porto di Cagliari, nel quale i moli sono incompleti, le banchine sono in gran parte impraticabili, le attrezzature sono cadenti o non funzionano;

che la predetta interrogazione non ha avuto risposta e che, nel frattempo, nulla è stato fatto o iniziato per migliorare la situazione di quel porto, che ha un movimento annuo di oltre 400.000 passeggeri e di circa 3 milioni di tonnellate di merci;

che l'approssimarsi dell'inverno fa temere che le violente mareggiate cagioneranno nuovi danni alle strutture, già gravemente danneggiate, portando i servizi portuali alla completa paralisi,

l'interrogante chiede di sapere:

a) se i Ministri interrogati siano a conoscenza del tristissimo stato di abbandono in cui è lasciato il porto predetto, la cui agibilità è uno dei cardini dell'economia sarda;

b) quando si provvederà a completare i moli, a riattare le banchine, a rendere i fondali atti a consentire l'approdo di navi di notevole tonnellaggio, a rinnovare le attrezzature ed a dotare il porto di una stazione marittima adeguata ed efficiente;

c) se i Dicasteri competenti si siano resi conto dell'assoluta indispensabilità e del carattere di estrema urgenza delle opere in questione.

(3 - 1339)

NOÈ. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere in base a quali considerazioni nel « Giornale radio » delle ore 8 del mattino di domenica 22 settembre 1974 è stato affermato che, in seguito ad incidenti verificatisi in diverse centrali elettronucleari americane, l'alternativa nucleare per la produzione di energia elettrica dovrebbe ormai considerarsi superata.

In realtà si tratta di guasti registrati in tre centrali nucleari, dovuti ad insufficienze di resistenza alla corrosione di un certo tipo di acciaio, che potranno essere facilmente riparati e che non hanno causato alcun danno alle persone ed agli impianti.

(3 - 1340)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BRANCA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è vero che, per motivi soltanto formali o esteriori, è stata negata la medaglia d'oro alla memoria di Teresa Talotta Gullace, uccisa dai nazifascisti in viale Giulio Cesare, a Roma, il 3 marzo 1944.

In caso affermativo, si chiede di conoscere se il Ministro non intenda riesaminare il caso perchè abbia un riconoscimento ideale *post mortem* l'eroismo di una donna del popolo sacrificatasi per il bene comune.

(4 - 3640)

GAROLI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se è stata considerata ed opportunamente esaminata la denuncia prodotta dal comune di Milano (Ripartizione decentramento - Consiglio di zona n. 16) e trasmessa ai competenti Ministeri in data 10 giugno 1974, riguardante la colossale truffa perpetrata dal CEM (Consorzio edilizio milanese) e da sue società di comodo ai danni di oltre 6.500 famiglie di lavoratori, pensionati e piccoli risparmiatori, residenti nei territori delle città e provincie di Milano e Cremona;

quali conseguenti provvedimenti sono stati eventualmente adottati, o si intendono adottare tempestivamente, sia per colpire truffatori e complici, sia per difendere i legittimi interessi delle numerose famiglie truffate.

(4 - 3641)

CIPELLINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se risponde a verità la notizia secondo la quale verrebbero affidati ad agenzie o gruppi privati alcuni servizi di istituto della Motorizzazione civile, in particolare quello dei controlli periodici sui veicoli;

i motivi che hanno provocato e provocano il ritardo nell'approvazione del disegno di legge di ristrutturazione della Motorizzazione civile, elaborato da oltre un anno da una commissione paritetica amministrazione-sindacati.

(4 - 3642)

SGHERRI, MADERCHI, CEBRELLI, CAVALLI, MINGOZZI, SEMA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere con urgenza se rispondono a verità le notizie, comunicate nella conferenza-stampa dei sindacati nazio-

nali della Motorizzazione civile ed ampiamente riprese dai giornali, relative alla mancata ristrutturazione degli organi della Motorizzazione civile ed alle ventilate concessioni ad organizzazioni private di compiti istituzionalmente dello Stato.

Nelle richiamate notizie, infatti, viene detto che il Ministero intenderebbe affidare alcuni servizi della Motorizzazione civile a privati o enti sganciati dal controllo dello Stato. Tra l'altro, è scritto anche che verrà costituito un nuovo « carrozzone » per far fronte alla revisione periodica dei veicoli con più di 5 anni, prevista dagli accordi comunitari.

Gli interroganti chiedono, inoltre, al Ministro di sapere con urgenza, nel caso che quanto esposto risponda a verità, quali interventi e misure intende prendere per scongiurare tali dannose eventualità.

(4 - 3643)

BORRACCINO, PINNA, MARANGONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i criteri seguiti in via generale nella scelta dei componenti il Comitato tecnico per l'attuazione della riforma tributaria.

In particolare, per conoscere i motivi che hanno determinato la scelta dell'avvocato Guglielmo Bousier Niutta, la cui posizione, per gli interessi di cui è portatore, non sembra compatibile con le finalità del Comitato in questione. Egli, invero, era ed è tuttora il segretario dell'Unione nazionale appaltatori imposte di consumo, con sede in Roma, Via Barberini n. 47, di una organizzazione, cioè, di carattere aziendale che gestiva per conto dei comuni tali imposte, soppresse con il 1° gennaio 1973, nel quadro della riforma tributaria.

Orbene, durante tutto il complesso e lungo iter percorso dal provvedimento di delega, l'unica preoccupazione del sunnominato, del resto intuitiva e comprensibile, è stata notoriamente quella di adoperarsi in tutti i modi per contrastare, non certamente per motivi dottrinali, il varo della riforma fiscale ed evitare l'abolizione del particolare tributo comunale. Inoltre, notevoli, sotto il profilo economico, sono tuttora gli interessi di quella categoria aziendale nell'ambito del

Ministero, sia per quanto concerne la definizione delle pendenze con i comuni per effetto dell'abolizione del ripetuto tributo, sia per quanto riguarda l'imposta di pubblicità, di recente istituzione, tenuto conto che molti ex appaltatori hanno rivolto la loro attenzione all'acquisizione dei relativi appalti.

Ciò premesso, sarà gradito conoscere quali altri meriti, oltre quelli — si fa per dire — sopra accennati, hanno consentito al sunnominato di essere selezionato e chiamato a far parte del Comitato tecnico per l'attuazione della riforma tributaria.

(4 - 3644)

BORRACCINO, PINNA, MARANGONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che taluni appaltatori delle imposte di consumo — i quali rivestivano nelle rispettive aziende la qualifica di presidente, amministratore unico, consigliere delegato, eccetera — hanno fatto domanda di inquadramento nel suo Ministero, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649, alla stregua dei loro rispettivi dipendenti, per i quali, unicamente, era ovviamente previsto il diritto al mantenimento del posto di lavoro, autoattribuendosi qualifiche elevatissime e stipendi da lire un milione netto al mese.

Si chiede, altresì, di sapere se il Ministro sia a conoscenza del fatto che due di loro, i fratelli Acciari — il più grande dei quali ha rivestito fino al 31 dicembre 1972 la carica di consigliere delegato della società « Bonaccorsi » e di amministratore unico della società « Sepiacchi », ambedue con sede in Roma, via del Tritone n. 102 — prestano la loro attività presso la Direzione generale per la finanza locale, dove hanno numerosi e notevoli interessi.

Si chiede, infine, di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende immediatamente adottare nei confronti dei sunnominati, e ciò a prescindere da quelli che adotterà la speciale commissione di cui all'articolo 8 del succitato decreto del Presidente della Repubblica, analogamente a quanto venne fatto nei riguardi di quei numerosi dipendenti delle ex imposte di consumo nei confronti

dei quali l'Amministrazione non ritenne di dover procedere all'immissione in servizio.

(4 - 3645)

MURMURA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per essere informato sull'entità dei finanziamenti destinati alla costruzione di case popolari, in base alla legge n. 865, distinguendoli per regione, nonchè sull'ammontare mandato in appalto dai competenti Istituti autonomi per le case popolari e sulle gare che hanno avuto esito positivo.

(4 - 3646)

DE MARZI, SCARDACCIONE, BOANO, ZUGNO, CURATOLO, COPPOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se non ritengono opportuno preparare un piano per aumentare la produzione italiana di fertilizzanti e, inoltre, far accertare, attraverso un'apposita indagine, la destinazione dei principali fertilizzanti azotati prodotti recentemente dall'industria chimica nazionale.

Gli interroganti fanno rilevare che appare sempre più difficile, per non dire impossibile, reperire fertilizzanti di qualsiasi tipo sul mercato interno. Le statistiche mettono in evidenza che nell'ultima campagna agraria 1973-74 (maggio 1973-aprile 1974), sono state prodotte dall'industria chimica 960.000 tonnellate di urea, 1.300.000 tonnellate di solfato ammonico, 640.000 tonnellate di nitrato ammonico, mentre, nello stesso periodo, sono state esportate 400.000 tonnellate di urea, 500.000 di solfato ammonico e 128.000 di nitrato ammonico.

Di fronte a tale stato di cose, gli interroganti chiedono:

a) se non sembri necessario intervenire nel settore delle esportazioni per garantire prioritariamente le richieste del mercato interno, così come avviene in altri Paesi, come Francia, Stati Uniti, eccetera;

b) quale destinazione sia stata data ai quantitativi di fertilizzanti risultanti dalle differenze tra produzione ed esportazioni;

c) se non si ritenga opportuno intervenire urgentemente, applicando la normativa di cui all'articolo 13 del decreto n. 896 del 1947, che prevede accertamenti per la normalità delle scorte presso i fabbricanti e presso i distributori.

(4 - 3647)

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 3 ottobre 1974**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 3 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Stanziamiento di fondi per i finanziamenti a favore delle piccole e medie industrie, dell'artigianato, del commercio, dell'esportazione e della cooperazione (1785-Urgenza).

DE CAROLIS ed altri. — Proroga e modifiche della legge 30 luglio 1959, n. 623, e

successive modificazioni, per la incentivazione di investimenti produttivi da parte delle medie e piccole industrie (1721).
(Relazione orale).

II. Discussione del disegno di legge:

Deputati MATTARELLI ed altri; FIORRET ed altri; IANNIELLO ed altri; CICCARDINI ed altri; BOFFARDI Ines ed altri; COSTAMAGNA e BODRITO; ALFANO ed altri; LENOCI; GARGANO; MAGGIONI ed altri; FELICI; FLAMIGNI ed altri; DEMICHIELI VITTURI ed altri; RIGHETTI e ORLANDI; BELCI; ALFANO ed altri; LUCCHESI; SACCUCCI. — Disposizioni a favore di categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1777) (Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati) (Relazione orale).

La seduta è tolta (ore 20,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari